

XXIII.

TORNATA DEL 28 GENNAIO 1888

Presidenza del Vicepresidente GHIGLIERI.

Sommario. — *Votazione segreta del progetto di legge per l'ordinamento dell'istruzione secondaria classica — Discussione del disegno di legge relativo a disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti — Parlano nella discussione generale i senatori Cavallini, Majorana-Calatabiano, Rossi A., Griffini, il ministro di agricoltura, industria e commercio, ed il senatore Sormani-Moretti, relatore — Risultato della votazione segreta.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30.

È presente il ministro di agricoltura, industria e commercio. Più tardi interviene il ministro della guerra.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Debbo far noto al Senato che l'Ufficio centrale, il quale riferì sulla legge dell'insegnamento secondario, non ha ancora potuto compire la collazione della legge in modo da presentare un testo abbastanza corretto.

L'art. 70 del nostro regolamento stabilisce che, quando all'Ufficio è concessa questa facoltà, il progetto di legge deve rileggersi prima della votazione, se pure il Senato non stabilisce altrimenti.

Ora io interrogo il Senato per sapere se vuole che prima della votazione sia di nuovo letto, perchè in questo caso bisognerà sospendere la votazione e rimandare la lettura alla prossima adunanza, per dare il tempo all'Ufficio centrale

di coordinare gli articoli e mettere in ordine le tabelle, cosa che non si è potuta fare in questo brevissimo tempo.

Voci. Si voti.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono opposizioni si procederà alla votazione. Prego uno dei signori segretari a fare l'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Malusardi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte perchè possano votare quei signori senatori che giungeranno più tardi.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti » (N. 3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: « Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti ».

Domando al signor ministro se accetta gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale o vuole che la discussione si faccia sul testo ministeriale.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Prego che si faccia sul testo dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora si leggerà il progetto dell'Ufficio centrale.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Rivolgo ancora la preghiera al Senato di voler dispensare dalla lettura di questo disegno di legge, il quale è già da più di un mese sotto gli occhi del Senato.

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se vuole dispensare la prima lettura di questo disegno di legge e cominciare la discussione generale.

Non essendovi opposizione, il progetto s'intenderà letto e si apre la discussione generale sulla quale ha la parola il senatore Cavallini, primo iscritto.

Senatore CAVALLINI. Signori senatori. Io, innanzi tutto, mi permetterei di muovere al signor ministro dell'agricoltura non un'interpellanza, nè manco un'interrogazione, ma soltanto una semplice domanda. Vorrei cioè pregarlo a dirmi se egli, colla mano nella coscienza da uomo leale quale è, col suo ingegno e colla sua intelligenza, sia proprio persuaso, che il progetto di legge che ci ha ammannito, sia quello che possa volere e desiderare e di cui abbia bisogno, perchè se la bontà, la forza e gli effetti di questo suo schema di legge fossero pari ed avessero a corrispondere al desiderio, che io non posso non riconoscere in lui vivissimo, di provvedere una volta, in modo efficace, al rimboscamento dei nostri monti e delle nostre valli, io ben più di buon grado gli darei il mio voto favorevole; ma questa convinzione non ho e nemmeno me la suscita l'Ufficio centrale, malgrado la relazione elaboratissima del mio amico il senatore Sormani-Moretti.

Non me la suscita perchè nelle interlinee del suo rapporto si scorge una certa ambiguità, una non evidente perplessità, una male velata dubbiozza, un male dissimulato timore, che le disposizioni che ci si propongono, non siano per raggiungere lo intento.

Voi, signor ministro, e voi, colleghi miei dell'Ufficio centrale, usatemi la cortesia di seguirmi brevemente, e d'accordo, da buoni amici prendiamo ad esame il vostro lavoro.

Esaminiamolo, analizziamolo, anatomizziamolo, sventriamolo, per servirmi della parola, oggi all'ordine del giorno, ed io gettandovi sul tavolo il vostro cadavere, vi dirò: eccovi il vostro parto, eccovi il vostro aborto, eccovi, uomini impotenti che siete, il vostro feto non

vitale, infondetegli un soffio di vita, se avete la potenza divina di suscitare il Lazzaro; la vostra legge sarà una lettera morta, come lo fu quella del 1874, detta legge Torelli, perchè prese il nome dal suo autore, da quel benemerito, da quell'instancabile nostro collega di cui il Senato e con lui il paese deplorano sì vivamente la perdita.

Esaminiamo dunque il vostro lavoro; esaminiamo questo vostro edificio, che ci parate innanzi con tanta fidanza; esaminiamolo da capo a fondo, dalla testa ai piedi, a destra, a manca, nel cuore; come è bello, come è splendido, come è venusto! Ma apriamone le porte, penetriamo nell'interno, nell'ossatura, nelle viscere; scopriamone le basi, le fondamenta; ma non vedete che la vostra compiacenza è un'illusione che vi abbarbaglia?

Non vedete che il vostro edificio ha i piedi di creta e che vi crolla?

Infatti, quale è il pensiero che ispira, che informa tutto il vostro lavoro, quale il concetto che lo domina dal principio alla fine?

Consortio, consortio, nient'altro che consortio! È una gran magica parola il consortio, consortio ossia associazione di più per raggiungere un unico scopo; e quali portentosi risultati non ci rappresentano ogni giorno, oggi, le associazioni, con tanto sviluppo sempre crescente delle arti, delle industrie e delle scienze?

Ma perchè il vostro consortio possa produrre quei prodigi, che ve ne ripromettete, è necessario, che abbia una elasticità propria, come direbbe il ministro Magliani, che abbia una forza interna per espandersi, occorre che abbia del sangue per generare: ma voi, col vostro consortio, uomini anemici che siete, che non avete una goccia di sangue da instillargli nelle vene, ma nelle tasche soltanto della sabbia delle infuocate arene africane, che figliolanza volete mai procreare?

E dove è l'*ubi consistam* della vostra leva d'Archimede, con cui intendete svellere monti, rialzare le dune del mare e popolarle di abeti, di faggi, di quercie?

E quale è la natura, quale è l'indole, quale è la portata di questo vostro consortio?

È volontario od è coattivo? È volontario od obbligatorio e forzato?

L'Ufficio centrale vi dice: No, il vostro con-

sorzio non è forzato, non è obbligatorio, ma è volontario; ed è volontario, perchè la proprietà è sacra ed inviolabile, perchè, se nell'interesse pubblico, se nell'interesse generale si possono imporre limiti alla proprietà, nel senso di non fare, onde non offendere i diritti altrui, non si potrà mai, mai questa limitazione spingere al punto da obbligare il proprietario, da costringere tanti piccoli proprietari ad erogare quello che non hanno, a spendere un 120 lire per ettare, per gettare semi e piantine sugli scogli, là ove ben sanno che nè essi, nè i loro figli, nè quelli che verranno da loro per 10, per 20, per 30, per 40, per 50, anni non raccoglieranno nemmeno una fronda per accendere l'esca! E non avete torto, ragionando così, onorevole relatore?

Dunque niente consorzio coattivo, ed i vostri amori, i vostri primi amori sono pel consorzio volontario.

Ma voi, signor ministro, e voi, uomini dell'Ufficio centrale, ben sapete che i nostri primi amori non si dimenticano mai nella nostra vita. Ma, uomini incoerenti ed infedeli che siete, ecco che voi vi divorziate subito da questi primi amori, per dare l'amplesso adultero al consorzio forzato; e di questa vostra fornicazione, di questo vostro ibrido incesto, di questo vostro adulterio sta la prova scritta nell'articolo quinto, perchè là sta la vostra stessa confessione che vi dannava senza che abbia bisogno di provocare dal Senato la sua convocazione in Corte di giustizia perchè vi cacci dal suo seno. Ma sono generoso e vi stendo la mano amichevole confidando che voi non vorrete respingerla. (*ilarità*).

Infatti l'articolo quinto che cosa prescrive? Prescrive che tuttavolta che i tre quinti dei proprietari di una vasta superficie complessiva di terreni o della metà del valore catastale deliberino di costituirsi in consorzio, il consorzio è costituito. Se dunque coi tre quinti il vostro consorzio è fatto, conseguenza logica, indeclinabile ne è, che gli altri due quinti di proprietari, sia che lo vogliano, sia che non lo vogliano, e sia abbiano, sia che non abbiano i mezzi per soddisfare ai pesi ed agli obblighi che loro vengono addossati, si trovano asserragliati in questo vostro cerchio di ferro consorziale.

Vero è che voi, uomini prudenti e previdenti come siete, venite a questo consorzio in soccorso con tre rimedi. Il primo, col concorso per

parte dello Stato nei due terzi delle spese (articolo 6). Ma qui bisogna che facciamo un po' di sosta!

I due terzi della spesa dove li prendete? Bisogna che facciate i conti coll'oste, e l'oste è l'onorevole Magliani, che non è qui, ed io non so se vorrà aprirvi la porta per rifocillarvi, e se da buon padre allargherà le braccia per accogliere il figliuol prodigo! (*Nuova ilarità*).

Dovete adunque intendervela innanzi tutto col ministro delle finanze.

E questo è il primo vostro rimedio!

Passiamo al secondo.

La somministrazione del danaro occorrente, a buon mercato, al 3 %, al tre e mezzo dagli Istituti di credito, dal Credito fondiario, dalla Cassa depositi e prestiti (art. 10 ed 11). Ma anche qui una seconda sosta. Qui ferve lotta nel campo di Agramante, sorge dissidio tra l'Ufficio centrale e il signor ministro, perchè il ministro vorrebbe pigliare danaro anche dalla Cassa depositi e prestiti, ed invece l'Ufficio centrale vi pone il veto, ed apostrofandolo, gli dice: Ma non vedete come è esausta questa Cassa, non ha più niente, la spillate ogni giorno, volete che faccia il miracolo della Bibbia? Noi, noi non possiamo permettere che voi attentiate anche a questo sacro deposito.

E l'Ufficio centrale prosegue e vi avverte, che la Cassa depositi e prestiti è un arca santa, è quell'Istituto in cui si raccoglie l'obolo del povero, di tutti i contadini, di tutti gli artieri, di tutti gli operai, il sudore giornaliero della fronte loro, e vi grida: Guai a voi, se attentate alla sua stabilità! Bisogna, che essa sia ben sicura, che in tutti i giorni, in tutte le ore possa sempre fare assegnamento certissimo sugli introiti, e degl'interessi e degli ammortamenti.

Ma il nostro consorzio, lo confessa l'Ufficio centrale, non vi dà questa garanzia, perchè noi non possiamo assicurarvi che possa pagare e che la Cassa dei depositi e prestiti possa fruire del suo diritto fiscale. Vedete quanta fiducia ha il padre verso il suo figliuolo! (*Risa*).

Ma è questo un dissidio in famiglia tra il signor ministro e l'Ufficio centrale ed io, facendo come Pilato, me ne lavo le mani e lascio che se la sbrighino fra loro (*nuove risa*), e tiro innanzi.

Terzo rimedio.

Il terzo rimedio, o signori, è un rimedio eroico, poichè sapete che cosa fanno l'Ufficio centrale ed il ministro per far vivere di vita rigogliosa il loro consorzio?

Conniventi insieme, si dànno la mano, prendono la spada di Damocle e con un colpo gli tagliano il capo e lo ammazzano (*ilarità*), e lo ammazzano, perchè cogli articoli 6 e 13 portano via i fondi e dal consorzio e dai proprietari, salvo poi a dare all'uno ed agli altri un diritto illusorio di rivendicazione, perchè se non possono imboschirli, tanto meno potranno pagarne poi i miglioramenti, che v'avesse apporato il Governo.

Ma anche qui siamo allo stesso ritornello!

Dove prendete il danaro per eseguire le espropriazioni, sulle quali, in ultima analisi, voi, pur troppo, finite per fare assegnamento?

Non ce lo dissimuliamo: confessiamo le nostre piaghe. Vogliamo decentrare, ma in più casi senza l'intervento del Governo non si riesce ad approdare, e sgraziatamente da noi vi ha tendenza, non a rimboschire, ma a denudare!

In fondo alla vostra legge rimarrà pertanto il Governo e lo Stato, e siccome essi non possono dare i quattrini che non hanno, così vedete, che io ho pur troppo motivo di concludere, come ho incominciato, cioè che questa legge sarà una illusione, sarà una lettera morta e lascerà il tempo che trova.

Io so che al signor ministro arride un altro progetto, del quale ci parla abbastanza diffusamente il relatore nel suo rapporto, a cui ha anzi, come allegato, aggiunto un quadro della amministrazione, raffigurativo delle località sulle quali egli ha specialmente fermata la sua attenzione.

Il progetto non è nuovo, perchè il signor ministro già l'aveva esposto nella sua relazione che precedeva il bilancio del 1887 che fu esaminato dalla Commissione permanente di finanze, di cui io avevo l'onore di far parte, e ne fui anche il relatore.

Ebbene il signor ministro che cosa si propone in quel progetto? D'imboschire un'intera pendice di un monte o diverse parti della stessa pendice, le quali abbiano la stessa pendenza, la stessa inclinazione, lo stesso stato idrografico, cioè che abbiano a valle lo stesso torrente, lo stesso fiume che raccolga le acque che ne discendano. Ed egli si propone di com-

piere questa grandiosa operazione colla spesa calcolata prima in 47 milioni e poi ridotta a 36 milioni, in seguito a nuovi studi da lui fatti assumere, erogando 300,000 lire nei primi cinque anni (la Francia all'anno spende 5 milioni e là vi sono i boschi e noi non li abbiamo); erogando 500,000 lire nel secondo quinquennio, ed un milione negli altri 32 o 42 anni. È vero che noi non dobbiamo pensare solamente a noi, ma bensì anche ai nostri figli, ai posteri; ma da qui a 50 anni, badate, che ne sarà? Anche voi, onorevole ministro, che siete giovane, noi, saremo tutti in polvere senz'averne neppure bisogno del forno crematorio (*nuova ilarità*) e senza i boschi che vagheggiate nelle pendici delle Alpi e degli Appennini!

Dunque, signor ministro, è d'uopo che ci presentiate provvedimenti di maggiore efficacia e vitalità che non sieno quelli ora proposti. Non crediate che io parli per fare dell'opposizione; noi non amiamo le crisi, senza pur rinunciare alle attribuzioni che competono a questo alto Consesso, ma sentiamo il dovere di compiere pure all'ufficio nostro, di darvi dei suggerimenti, di additarvi la via che dovete seguire onde possiamo assecondarvi, per ottenere quello che volete voi, che vogliamo noi, una retta, una saggia amministrazione, la prosperità, la grandezza di questa patria nostra.

Io voglio darvi un consiglio, ve lo do col cuore, ve lo do con tutta l'anima mia, accettatelo con quel sentimento di benevolenza che lo ispira. Siamo sullo sdrucchiolo; arrestiamoci. Facciamo economia. Voi avete un bilancio modesto, ma potete, dovete risparmiare anche voi. Resistete alle tentazioni, alle pressioni. Non create altre scuole, ne avete già in numero soverchio, e maggiore ancora è quello delle altre che sovvenite, fra cui alcune che non hanno scolari.

Ogni anno v'ha un'esposizione, una mostra, quando non ve ne sono più; voi avete accordato L. 20,000 a Roma, 60,000 a Milano, un milione a Torino, 500,000 a Bologna, e non è già che noi non desideriamo, che noi non vogliamo la floridezza di queste nobilissime città che recano tanto lustro all'Italia tutta, e che ne sono gemme preziose, no, nol possiamo, nol dobbiamo, non lo vogliamo; ma solo vi diciamo: arrestatevi nelle spese, attenetevi alle strettamente necessarie.

Abbiamo sempre in bocca la parola *economie*, ma l'abbiamo solo sulle labbra e non nei fatti.

Non posso parlarvi qui delle tante che potete introdurre nelle amministrazioni, senza detrimento de' servizi. Ve ne dovrei esporre parecchie, ma taluna, sebbene per incidente, consentitemi che ve la accenni, perchè i ministri sono tutti solidali nell'indirizzo del Gabinetto, ed anche voi, signor ministro, avete quindi obbligo di farle ben presenti ai vostri colleghi, e massime se possono concernere anche voi.

Noi abbiamo un esercito che ci costa quasi 70 milioni all'anno e che ingrossa sempre. Voi vedete subito che non parlo di quello eroico che stringe il nostro glorioso vessillo sul mar Rosso, nè di quello che è qui la nostra gloria, sempre pronto ad affrontare pericoli, ad alleviare dolori, colla miccia sempre accesa fra le mani contro chi attentasse contro la patria e le istituzioni nostre, ma di quello parassita che succhia le vene del nostro bilancio.

E neppure intendo parlare di quei benemeriti funzionari che, avendo logorato la loro vita nelle amministrazioni dello Stato, hanno diritto ad un onorato riposo; parlo invece di quelli che, sia per propria iniziativa, o d'ufficio, voi collocate a riposo, senza che abbiano bisogno di riposare, e quando sono ancora nella pienezza delle loro forze fisiche e morali, i quali, appena usciti dai vostri uffici, corrono ai Banchi, agli Istituti del paese per avere altro ufficio remunerativo in luogo di quello dal quale li avete licenziati. Ogni giorno la *Gazzetta Ufficiale* accresce l'elenco dei pensionati, e noi vi diciamo: contemperate la dolcezza dell'animo vostro ai bisogni, ai lamenti dei contribuenti, su cui ne ricade il peso.

Amministrazione della giustizia! Abbiamo a capo di essa un uomo energico, che vuol fare, vuole provvedere; che ha compreso che in Parlamento gli ordinamenti complessi difficilmente approdano, e la riordina a spizzico, con leggine appropriate, e va benissimo; ma ditegli che egli pure non può non sentire l'eloquenza delle cifre, e che quando il procuratore del Re, il procuratore generale a Milano, p. es., proclama alla inaugurazione giuridica che la pretura A ha emesso nell'anno una sentenza sola, e quelle di Locate e Corsico tre per caduna, che vi sono tribunali che ne pronunciano dieci all'anno, deve convenire con me che non si possono la-

sciare giudici senza litiganti, e che la riforma della circoscrizione delle preture è urgente e necessaria, anche per aver modo così di accrescere quegli stipendi della magistratura, che non corrispondono all'alta sua missione.

Io non posso portare vasi a Samo. Voi ne sapete tutti ben più di me; però ho anch'io un po' di pratica nelle amministrazioni, so come si funziona, epperò so che si possono farvi risparmi, purchè ce lo proponiamo con fermo proposito; e l'esempio ce lo dà la nostra vicina, la Francia, colla sua Commissione del bilancio.

Noi, che viviamo una buona parte dell'anno in campagna, sentiamo, forse più di voi, quali sono le aspirazioni del paese. Il paese è buono, attaccato alle nostre istituzioni; in caso di bisogno, ai tempi ordinari, vi dà tutto quanto occorre per il bene del paese; negli straordinari, nei calamitosi, vi offrirà la pelle, le ossa, la vita, tutto; ma ascoltate anche la sua voce unanime che grida: - frenate le spese, rinvigorate il bilancio, - per rubare una frase non mia.

Diciamo: rallentate le spese, rimandate a domani quelle che non potete fare oggi; ma non diciamo: cessatele; sarebbe pazzia condannare il paese all'inamovibilità; tutto è moto, tutto va avanti, tutto progredisce; dunque al Campidoglio, all'*Excelsior*, viva l'Italia, ma non con un salto violento, temerario, non col volo d'Icaro, che vi precipiti nell'abisso. Dunque nè stolti, nè temerari.

Ma non vedete che il corso forzoso ci batte alle porte, non vedete l'aggio al 2%, che l'oro ci sfugge dalle mani, che domani sulle piazze di Milano, di Torino, di Genova l'oro, manca, non è più!

Non è un grido d'allarme che irrompa dall'animo mio; ho fede saldissima nella potenza, nel patriottismo del nostro paese, che non mancherà mai all'appello della patria, ma è un imparziale, un benevolo ammonimento, che mi permetto di darvi per voi, per noi, per tutti.

Voi, signor ministro, rendetevi interprete di questi nostri sentimenti, di questi nostri voti presso i vostri colleghi, che qui oggi non ci ascoltano, ed esercitate presso loro quella influenza che giustamente vi compete.

Fra tutti fate risparmi; e con questi risparmi, stendete la mano amica all'agricoltura vostra, che supplice vi chiede sollievo e conforto; con

questi risparmi piantate boschi e selve; essi un giorno innalzeranno un inno di gioia e di gloria per voi, canteranno le vostre lodi; essi saranno il vostro imperituro monumento e benedicendovi deporranno sulla vostra fronte il mirto e l'alloro; ed allora vi diranno: Grimaldi Bernardino è benemerito dell'agricoltura dei boschi, delle selve. (*Ilarità, bene, bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Se non altro, per causa di paternità, avrei desiderato che l'egregio mio amico e collega il senatore Cavallini, dopo di avere sparsa a piene mani la disperazione, avesse avuto la carità e la sagacia di accendere la speranza; vale a dire avesse saputo anche accennare la via di salute, fosse pure per un non prossimo avvenire.

Ciò tocca, è vero, precipuamente al Governo; ma un po' anche al Senato, ed egli, l'onor. Cavallini, fa parte del Senato.

Siamo di fronte ad una legge la quale mira ad esplicare le disposizioni sulla stessa precisa materia, introdotte nella legge generale delle foreste che è in vigore da undici anni.

Nella legge forestale, proclamandosi e, per quanto fu possibile, attuandosi il concetto di non doversi mirare dallo Stato a svolgere la silvicoltura, ma invece a conseguire gli scopi di pubblico interesse in ordine alla materia forestale, gli scopi, a parte le esagerazioni, si riducevano a due: evitare gli scoscendimenti, i franamenti del terreno rendendo e mantenendo per quanto è possibile consistenti i terreni; evitare il disordine delle acque: consistenza di terreni, disordine delle acque però, da non riguardarsi rispetto ai danni dei privati (imperocchè, in qualsiasi appezzamento, è possibile un qualche danno per ciascuna di queste due cause), ma evitare il logorio del terreno e il disordine delle acque, che si risolvano in pubblico danno.

Affermati cotesti principî, la legge del 1877 fu ricca di disposizioni negative e repressive, scarsa di disposizioni preventive, e sopra tutto in ordine a preordinate imprese e a condotta di rimboscamento. Dove, si disse, i boschi sono e devono restare, restino; e, per conservarli ai fini del pubblico interesse, i proprietari osservino le prescrizioni di massima che saranno stabilite da ciascun Comitato forestale, libere

nel resto, per loro, le culture silvane, libero il taglio dei boschi, cioè non sottoposto a preventiva autorizzazione. Dove il terreno è sodo e si corre pericolo, svolgendolo, coltivandolo, che uno dei due danni ed entrambi si manifestino, resti e si mantenga sodo; e la somma dei terreni boschivi e sodi che tali devono conservarsi ai fini della legge, siano sottoposti a vincolo.

In quella legge è la presunzione di doversi vincolare tutti quei terreni che sono superiori alla zona del castagno, liberi tutti quelli che sottostanno; ma su tutta quella parte degli uni, e su tutta quella degli altri, il criterio giuridico e pratico di sottoporli a vincolo era pur sempre quello del fondato timore di danno pubblico, contro la consistenza del suolo o il corso delle acque.

Si esclusero dal vincolo i terreni ridotti e mantenuti a ripiani, o coltivati ad alberi o a viti; e fu stabilito che, per mantenersi il vincolo, dovessero durare le cause che lo sanzionarono.

Si capiva che la legge in questo senso, se bastava a conservare le difese contro il doppio temuto danno pubblico, le quali ad essa preesistevano, non sarebbe valsa a creare le difese che in più o in meglio occorreivano. E allora, fermo il principio di non vincolare affatto la libertà del proprietario, di non manomettere comunque la sua proprietà, si tentò di creare quell'ente, pur determinandone le facoltà e le funzioni, del quale è più particolarmente intesa la legge che discutiamo.

Si stabilì quindi una serie di disposizioni (articoli 11 e 15 della legge 1877), che riguardano appunto i rimboschimenti; per le quali lo Stato, la provincia ed il comune, d'accordo, o ciascuno con o senza sussidio dell'altro, oltrechè i privati, i proprietari di terreni sottoposti a vincoli costituendosi in consorzio, che poteva essere imposto dall'autorità giudiziaria a quella minoranza che, benchè si trattasse di conservazione e di difesa dei diritti comuni, si negasse di parteciparvi; avevano potestà di promuovere e condurre i rimboschimenti. Lo Stato, con apposito articolo del bilancio, avrebbe annualmente provveduto alla parte di spesa che gli sarebbe occorsa o per espropriare o per rimboscare. Fu data perfino facoltà, per le opere di semplice rimboscamento, di espropriare le terre dei dissi-

denti, se esse occorressero all'ora di rimboschire; oltrechè allo Stato fu dato potere di acquistare terreni nudi da rimboschire o vendere o altrimenti concedere, col vincolo del rimboschimento.

Fu un gran passo quella legge. Ma appunto perchè era, come dovevasi, pienamente coordinata al principio del rispetto della libertà e della proprietà, appunto perchè i mezzi di cui disponeva il ministro di allora erano infinitamente più deboli di quelli che si pensa e si consente di poter destinare a quel grande scopo oggidì, appunto per questo, con la legge del 1877, nè il ministro d'allora lo dissimulò, si ebbe cura di dare una specie di soluzione di massimo, anzi quasi teoretica al problema, si affermò la potenzialità giuridica nello Stato, nelle provincie, nei comuni, nei privati, nei consorzi; ma lo sviluppo, l'applicazione di cotesta legge si ritenne che dovevano essere, e furono difatti, anche fin qui, scarsissimi.

È inutile andare cercando se lo scarso frutto sia derivato da mancanza d'interesse economico, o da negligenza negli interessati, o negli enti locali, o da poca attività per parte del Governo.

I fatti sono quelli che sono: un qualche effetto si vide, qualche miglioramento c'è stato, ma, ripeto, grandemente inadeguati alla bisogna.

La parte, forse migliore, del già fatto, consiste, io penso, negli studi dei bacini da rimboschire, e che formano la base del progetto che da più anni è materia di studio nei due rami del Parlamento.

Ma a questo punto, per connessione di argomento, e perchè l'esame riverbera sopra la legge che discutiamo, io debbo rilevare un'accusa insistente che si è fatta alla legge del 1877, accusa che, non solo ricadrebbe sulle diverse Amministrazioni che, nel Ministero di agricoltura, si sono succedute, ma ricadrebbe principalmente su quella sotto i cui auspici la legge fu fatta.

Fu legge, quella, di distruzione delle selve, si è detto in pieno Parlamento, non di difesa di esse. Ed in verità, se lo abbattere qualche albero significa danneggiare il regime forestale, significa soprattutto far danno agli interessi della consistenza del suolo, del buon corso

delle acque, di certo quella è stata una legge di distruzione.

Ma se invece è vero in scienza ed in pratica, se è vero con specialità in Italia che, nell'interesse pubblico, non c'è altro fine assegnato alla silvicoltura ed al rinsodamento del terreno, all'infuori di quello di assicurare la consistenza del suolo e di salvaguardare dai disordini i corsi delle acque: ne segue che, quante volte si riconobbe che delle foreste e dei terreni sodi esistevano, non rispondenti a cotesto doppio fine, sarebbe stato dell'interesse nazionale, sarebbe stato dell'interesse pubblico, della economia del paese, del rispetto alla proprietà e alla libertà, di tenere e foreste e terreni sottoposti a un vincolo sostanzialmente e ingiustamente nocivo? E dico poco. Quante volte le foreste stesse, non giovando ai fini che si ha di mira di salvaguardare, nuocevano alla pubblica salute, perchè alimentavano gli acquitrini; sarebbe stato bene di tenerle in piedi, e far continuare il danno? Ebbene la massa dei terreni svincolati, di cui una parte minima e sopra le zone del castagno era boscosa, la massa dei terreni svincolati non presentava, nè in tutto nè in parte alcuna, i caratteri della difesa degli scopi per cui le selve devono prepararsi, coltivarli, mantenersi, per cui i terreni devono rendersi e tenersi consistenti. E allora si è avuto quest'effetto, che la bagattella di un milione 962 mila e rotti di ettari, sono stati resi alla libertà, e sono stati, in massima parte, sottoposti a cultura agraria.

È qui presente il ministro d'agricoltura che più specialmente studia il movimento della proprietà e delle industrie. Avrei desiderato vi fosse pure il ministro delle finanze, il quale volge a beneficio della pubblica finanza l'incremento del valore e della produttività delle terre e delle industrie. Ma mi accontento di chiedere al ministro di agricoltura: si è fatto il calcolo del coefficiente di vita e di progresso che si è ottenuto a causa dello svincolo di tale enorme massa di proprietà che giaceva o senza frutto o producedone uno infinitamente scarso? Si è studiato il coefficiente di vita e di progresso alle finanze dello Stato, a quello delle provincie e dei comuni, alla economia dei privati, dovuto principalmente allo svincolo della proprietà terriera che si ritenne non dover conservarsi vincolata, per come leggi di ferro, e poco sa-

pientemente l'aveano a lungo mantenuto? Ebbene, il notevole effetto economico della legge, dovuto all'essersi fatto omaggio alla libertà, alla proprietà nell'interesse, non dei soli proprietari, ma della pubblica economia e della pubblica finanza ben pure, si raggiunse.

Ma l'effetto forestale, obbiettasi, si raggiunse egualmente? Io credo di sì; perchè, mentre i terreni svincolati non rispondevano ai fini di comune utilità in ordine alle foreste, anche a milioni sono gli ettari di terreno sui quali o si ribadì il vincolo che preesisteva alla legge, o il vincolo *ex novo*, a seguito di questa, si stabilì.

Ma quattro milioni e più di ettari di terreni vincolati sembrano pochi, dovrebbero vincolarsene di più. E sia, se ciò sarà fatto secondo utilità, e soprattutto secondo giustizia. Però non si dimentichi una circostanza di fatto: la legge del 1877 che fu liberale per parecchie regioni, perchè erano grandemente danneggiate da un sistema di vincoli irrazionali, fu in sostanza legge di vincolo per qualche regione che non ne aveva alcuno.

Ora, appunto perchè in quella legge si attuò il concetto a cui nella discussione di ieri io ebbi ad accennare, e che ora sarebbe un anacronismo il volerlo largamente attuare, il concetto del discentramento; appunto perchè non si caldeggiarono le idee d'ingerenza governativa, le quali ogni giorno di più si sovrappongono all'attività privata e a quella degli enti locali, la legge fu votata. Senza l'attuazione di quel concetto, sarebbe stata impossibile una legge di unificazione, la cui virtù stava nello studio e nel rispetto precipuo degl'interessi locali.

Ebbene, il Governo delle foreste, io lo riconosco, con la legge del 1877, in massima, è attribuito ai Comitati locali. Riconosco che i Comitati locali, riflettendo la opinione delle loro provincie, attuano alcuni la legge con vedute liberali, altri con vedute rispondenti allo spirito ed alla lettera di essa, altri con vedute maggiormente vincolanti.

Ma, se è vero che al Governo era aperta la via a ricorrere al magistrato amministrativo, investito di potestà contenziosa, al Consiglio di Stato: si potrà ammettere, senza cadere in grande esagerazione, il giudizio che comunemente si dà, che cioè in alcune contrade i Co-

mitati hanno distrutto i boschi che dovevano essere conservati e che hanno reso lettera morta la legge, mentre in altre l'hanno supremamente intristita con danno della proprietà e della giustizia?

È un vero processo che si fa da quella parte dell'opinione pubblica delle varie contrade d'Italia, più inchinevole ai facili giudizi e alle esagerazioni, non solo contro i rappresentanti dei corpi elettivi, ma contro i rappresentanti pure del Governo. È un processo che si fa in ispecie a tutte le Amministrazioni che si sono succedute nel Ministero dell'agricoltura e del commercio.

Io riconosco che, per rispetto degl'interessi, dei sentimenti, delle tradizioni locali sia una tinta di differenza fra il principio a cui si è ispirato un Comitato, e quello a cui si è ispirato un altro. Nè ciò è un gran male.

Riconosco che le *prescrizioni* stabilite da ciascun Comitato, le quali devono essere *limitate* secondo la legge « agli scopi di assicurare la consistenza del suolo e la riproduzione dei boschi, e, nei casi di pubblica igiene, la conservazione di essi » (art. 4 legge forestale) possono essere alquanto esagerate in qualche contrada, o alquanto deficienti in altra: ma, a parte cosiffatte, che non devono essere, gravissime differenze, non posso riconoscere affatto che la legge forestale abbia perduto, nella sua parte essenziale, il carattere di unità che ne costituisce l'essenza.

Ora, se questo carattere risponde tuttavia al pensiero della legge, si potrà attribuire il poco buon successo della parte di essa che mirava a promuovere il rinselvamento, al vizio intrinseco di supposta eccessiva liberalità o di pieno abbandono di osservanza della legge medesima?

Io posso sottoscrivere, e dolorosamente sono costretto a sottoscrivere, al concetto dell'onorevole Cavallini, che, cioè, mancando la convenienza economica di rinselvare e agli individui e ai possibili consorzi, e aggiungerò ai comuni e alle provincie, e mancando il danaro allo Stato, la legge sui rimboscamenti non era destinata ad avere un largo svolgimento.

Ma quanto al principio io credo che la legge non mancava di verità e di guarentigie; quanto ai mezzi esecutivi, essi dovevano attendersi dal lento progresso dell'opinione pubblica, dallo spi-

rito di associazione, e soprattutto da maggiore attività e da più gravi sacrifici dello Stato.

Onde l'utilità di una legge, non già che cancelli la esistente, ma che ne renda praticamente possibile l'attuazione in più larga scala.

A tal uopo mi affretterò ad osservare, che non avrà grande forza quella parte della legge che discutiamo, in cui la facoltà di promuovere i rimboscamenti, accordata al Ministero d'agricoltura dalla legge del 1877, si tramuta in imposizione.

Io capirei che al Governo si dicesse: - voi dovete rimboschire, - ma sol quando contemporaneamente si stabilissero delle guarentigie di modo, tempo, mezzo, e si attribuissero diritti ad enti minori, o a determinate popolazioni.

Ma, escluse quelle ipotesi che non sono del caso presente, le facoltà che in genere si danno al Governo sono per lui doveri di attuarle, se ed in quanto le condizioni pratiche e di ragione, di quelle facoltà facciano un dovere morale e legale dell'esercizio.

Onde sono, in questo, coll'onor. Cavallini, che col solo dire nel primo e nel secondo articolo, che il Ministero *promuoverà*, anzichè *potrà promuovere*, come si diceva nella legge del 1877, non si sarà guadagnato niente, ed il Governo avrà quello che aveva allora ed ha avuto fin qui: vale a dire, avrà soltanto una facoltà, che si risolve in un dovere etico, e principalmente in un dovere politico, il che vuol dire che i due rami del Parlamento si potranno dolere, allorquando, sussistendo, o potendo raccogliere, i mezzi e le condizioni pratiche dell'attuazione di una legge, il Governo si chiarisse negligente nel farlo.

D'altra parte, se la legge consistesse nelle accennate sole parole, di doversi cioè promuovere dal Governo i rimboscamenti, io sarei d'accordo coll'amico senatore Cavallini, nel giudicarla fin da ora un'assoluta inutilità.

Ma la legge fa grandi passi nel senso di attribuire competenze e fornire mezzi esecutivi. Ed interno a tutto ciò io faccio le mie riserve, comechè non mi neghi ad accordarle il mio voto.

Presso l'Ufficio centrale peraltro, di cui fo parte, non ho mancato di manifestare su tutte e su ciascuna parte della legge, i miei più reconditi intendimenti e giudizi, tutt'altro che rosei per l'avvenire di essa; ma sarebbe errore il negarle ogni maniera di efficacia.

Il primo passo per l'attuazione della legge, e sul quale fo le mie riserve, è la cancellazione dell'idea del discentramento; non più ai Comitati forestali la preparazione degli elenchi, nè la sentenza di primo grado sulle controversie.

La scelta del bacino che si deve rinselvare, l'elenco dei beni da rimboscare con relative stime sommarie, i progetti e le perizie dei lavori, la determinazione dei modi, tempi della loro esecuzione, dell'ammontare della spesa, del piano e delle spese, tutto sarà preparato per ordine del Ministero, e da questo approvato.

Non più pertanto le semplici *prescrizioni* di massima, limitate a difendere la consistenza del suolo e a impedire la distruzione dei boschi vincolati; ma il famoso piano di economia, che, per giunta, è ora e di rimboscamento e di coltura per la conservazione dei boschi, il piano di economia, che con tanta doverosa fermezza fu sostenuto dal ministro di allora, non avesse a figurare, e non figurò, nella legge, benchè avesse avuto posto in altra presentata da altro ministro, precedentemente approvata ma non giunta in porto, governerà, o signori, per l'avvenire l'opera dei consorzi forestali.

Ma, a parte le mie riserve, egli è certo che, col secondo e con gli altri articoli della legge al Governo non si dice soltanto: *dovete*, ma ad un tempo gli si danno mezzi forse eccessivi per fare; e tutto questo potrà non rispondere a taluno dei buoni principî, ma di certo non sarà vacuità.

Passo ad un altro punto, sul quale pur faccio le mie riserve.

Non basta che tutto deliberi il ministro; non basta che nel suo lavoro sia eliminato il voto del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale; non basta che il Comitato forestale, anzichè decidere, dia soltanto un parere; vi è di più: in tutte le discrepanze, in tutte le questioni d'interesse tra privati o con la pubblica Amministrazione, derivanti dall'applicazione della legge, giudice ultimo, non sarà più, come con l'art. 10 della legge forestale, il Consiglio di Stato, ma lo stesso ministro.

Questa è una podestà che, io, ministro, sarei lontanissimo dallo ambire, tanto la credo imbarazzante e perigliosa: ma essa accresce di sicuro la responsabilità del Governo, e ne allontana la possibile e temuta inazione; è una podestà che molto lascia a desiderare, dal lato giuridico e da quello della coerenza, con altri

progetti che sono innanzi al Parlamento, ed in ispecie con quello che fra qualche giorno sarà in discussione nel Senato, vale a dire col progetto dell'istituzione del contenzioso presso il Consiglio di Stato.

Come è noto, per tale legge, le controversie, le quali attualmente s'iniziarono col reclamo al Re, vanno al Consiglio di Stato che dà voto consultivo, e son decise per decreto reale, si trasportano invece, in modo contenzioso, al Consiglio di Stato, che perciò decide.

Io penso che il concetto della legge del 1877 di attribuire, nella materia forestale, competenza di decidere al Consiglio di Stato, non avrebbe dovuto non applicarsi alla legge che discutiamo. Ma, in ogni caso, nella legge che io mi auguro venga presto, sarà distrutta la parte meno corretta di quella che oggi voteremo. Ma intanto per questa legge la potestà è data al ministro. E perchè è data al ministro? Nell'ordine delle idee del Governo, della maggioranza dell'Ufficio centrale (ed anche dell'altro ramo del Parlamento, dove questa legge fu portata ed accettata), c'è che bisogna dare i più grandi e pronti poteri, affine di raggiungere un qualche risultato pei rimboscamenti.

Fatte queste avvertenze che riguardano l'insieme della legge, io che non ho l'attitudine, e qui mancherebbe a me anche la voglia e l'interesse, di farmi paladino di una proposta qualsiasi, mi limito a far presente al Senato, ed in ispecie ai miei colleghi dell'Ufficio centrale, e all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, due punti intorno ai quali desidererei che per l'armonia della stessa legge, e per scemare ancor più la sua temuta inefficacia, si accettassero appositi emendamenti, che proporrò.

Nella legge che discutiamo, a differenza di quella del 1877 che tutta quanta si fondava sulla libertà e la responsabilità dei consorzi, abbiamo un ordinamento tale che non si esplica altrimenti, fuorchè mediante la coercizione.

In questo ordinamento non bisogna aggravar poi troppo la mano.

Ora, se è vero che i fini della legge forestale sono quelli di assicurare la saldezza del suolo, e di impedire i disordini delle acque, sarà ugualmente vero che la saldezza del suolo sarà al disopra di qualsiasi pericolo, quando esso è già

consistente, o quando sarà reso e mantenuto tale.

Ma se cotesto è vero, è altresì vero che il vincolo forestale, secondo la legge in vigore, non implica obbligo di rinselvare, ma di conservare le selve ove siano mezzo al fine della stessa legge, ovvero di conservar consistente il terreno dove tal qualità sia pur fine della medesima: domando io, quando si sostituirà all'attività privata individuale, o liberamente associata, l'azione del consorzio; quando si agirà nell'interesse collettivo degli associati, in maggioranza volontariamente, in minoranza colla costrizione; quando il Governo si sostituirà ai privati e ai consorzi che non vogliono eseguire la legge: in tutti cotesti casi, non risponderà forse al più doveroso concetto di giustizia il non prescrivere nulla al di là di quello che, ai fini della legge forestale, sia strettamente richiesto?

Non sarà vero che cotesti fini si raggiungeranno tanto col rinselvamento, quanto col rimboscamento del terreno?

E se questo sarà vero, perchè limitare la legge ai rimboscamenti, e non estenderla ai rimboscamenti, i quali, in massima parte, possono risparmiare le spese, gli oneri, le opposizioni che quelli necessariamente procureranno?

Non avremo, con ciò solo, risoluto in gran parte la grossa difficoltà messa innanzi dall'onorevole Cavallini della mancanza dei mezzi?

Tutti i terreni, i quali ai termini della legge possono restare consistenti, non richiederanno piani e spese di rimboscamento e di coltura, ma semplice divieto di alterarne la saldezza. Tutti i terreni, i quali ai fini della legge devono essere oggetto di qualche lavoro per reintegrarne la saldezza, tutti questi terreni naturalmente non entrano nel campo della attività industriale coattiva; disadattissimo campo per il Governo, onerosissimo, controverso, difficile per i consorzi, e perfino per i privati.

Tutti questi terreni entreranno nel consorzio, quante volte saranno mezzi al fine d'integrare e migliorare il bacino; ma certamente essi non richiederanno la spesa che possa non doversi affrontare anche a causa della sua scarsa produttività; essi continueranno a essere utilizzati pel pascolo e per tutte quelle maniere di coltura compatibili colla loro condizione di consistenza.

Quindi io propongo che, per integrare il concetto della legge, in tutti gli articoli nei quali si parla di rimboscamento, abbia a soggiungersi *o di rinsodamento*. Si potrebbe per questo fare una sola difficoltà.

Vi hanno delle contrade nelle quali il terreno rinsodato, se giova pel fine della consistenza del suolo, non garantisce il conseguimento dell'altro fine d'impedire il disordine delle acque. Ma, ammesso cotesto assai problematico e, di certo, rarissimo caso, ciò sarà oggetto di studio, il quale determinerà, se al fine di assicurare gli scopi della legge, ed evitare perciò il danno pubblico, debba ritenersi indispensabile anche il rinselvamento del terreno consistente; ed in caso affermativo il privato non potrebbe liberarsi dalla costrizione fuorchè eseguendo e mantenendo il rimboscamento, o consentendo lo si esegua dal consorzio, o subendo la espropriazione.

Il secondo concetto, su cui chiamo l'attenzione dell'Ufficio centrale e del ministro, riguarda la partecipazione dello Stato alle spese delle opere di rinselvamento, e anche di rinsodamento.

Ora, nella legge sono stabiliti diversi casi per i quali lo Stato entra nel sistema delle forti sovvenzioni.

Il titolo per cui lo Stato s'impone l'obbligo di concorrere, si fonda innanzi tutto sul vincolo che s'impone a terreni che forse non dovrebbero averne, di essere soggetti alla legge forestale; in secondo luogo sul vincolo che s'impone di mantenere i terreni consistenti, o di coltivare a bosco i terreni e mantenerli tali secondo progetti di piantazione e piani di economia deliberati e prescritti dal Governo.

Di certo, codesti sono oneri gravissimi da giustificare l'intervento del Governo che s'impugna a dare così forti sussidi.

Se non che, mentre con l'art. 8 della legge lo Stato s'impugna a concorrere fino a due quinti nei rimboschimenti consorziali; mentre con l'art. 15 si obbliga di concorrere nella medesima misura nei lavori dei proprietari che li condussero per poter conservare le proprietà, cioè per evitare le espropriazioni dello Stato, benchè il loro consorzio fosse stato inadempiente o in consorzio giammai furon costituiti; con l'art. 6 poi nulla si darebbe ai proprietari

che, entro i termini prescritti nei disegni di lavori, li avessero eseguiti.

Ora, a me pare che le ipotesi stabilite nell'art. 15, anzichè circoscriverle (parlo degli articoli secondo il progetto ministeriale perchè il numero 15 nel disegno dell'Ufficio centrale è 14) a quelle indicate nell'articolo precedente, cioè al 14, si abbiano, con assai miglior fondamento, ad estendere anche a quelle di cui all'art. 6.

Quest'articolo poi modificherei dopo le parole: *sono dispensati i proprietari*, così: *di terreni sodi o che li rendano o li mantengano tali, ovvero di terreni disposti o che si dispongano o mantengano a ripiani, o coltivati come nell'art. 3 della legge forestale. I proprietari che non aderiscano al consorzio i cui terreni non sono o non si riducano e mantengano nelle condizioni di cui in questo articolo, possono, ecc., come nell'art. 6.*

A questo si riducono le mie osservazioni, per le quali, come per altri concetti subalterni, ho abbozzato il progetto di emendamenti che ho consegnato all'onor. ministro, dichiarandomi fin d'ora pronto ad apportarvi i mutamenti di forma che possano meglio convenire. E non ho altro da dire.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. L'arringa incisiva pronunciata dal mio amico il senatore Cavallini, che riguarda tutta la costruzione tecnica della legge, e la difesa che l'onorevole senatore Majorana ha fatto della legge sua del 1877, studiando di metterla in armonia colla legge che discutiamo, non mi persuadono a desistere di pregare il Senato a voler considerarne anche il lato economico.

Al commissario del secondo Ufficio fu data raccomandazione di pigliar voce nell'Ufficio centrale perchè venissero tutelati i boschi nel trattato allora pendente coll'Austria, e perchè venissero alleggeriti d'imposte i terreni da rimboscare.

Frattanto si veniva a conoscere le conclusioni del trattato, onde non rimase in piedi che la seconda raccomandazione. Questa non è sfuggita all'Ufficio centrale, il cui relatore, a pag. 20, cita come la Francia e la Rumania, fra altre nazioni, accordino l'esenzione delle imposte per un trentennio ai terreni da rimboscire; ma

non osò formulare questo concetto nella legge; contento di quel provvedimento eventuale che l'art. 12 della legge sul riordinamento della imposta fondiaria assicura a quei miglioramenti che si portassero sopra i terreni dopo il 1° gennaio 1886.

Ma nè la relazione dell'onor. Finali che precede quel progetto di legge, nè il relatore dell'Ufficio centrale mi assicurano la esenzione della imposta quale il secondo Ufficio aveva raccomandata.

A me pare errore fondamentale di questa legge l'aver trascurato affatto lo scopo economico.

La legge pretende di commuovere gli interessi dei privati in modo che si formino dei consorzi per iscopo puramente d'interesse pubblico. E l'interesse pubblico è questo: che traspare da tutti gli anteatti della nostra legislazione riguardanti la silvicoltura, e come lo ha ora detto l'onor. senatore Majorana: garantire la consistenza del terreno, impedire il disordine delle acque.

L'articolo primo del progetto lo mostra evidentemente e la stessa relazione dell'Ufficio centrale fino a pagina 17 non si occupa d'altro, non tocca punto la parte economica della legge.

È detto per incidenza, infatti, a pagina 17 della relazione: « Indipendentemente dalla convenienza che alcuni possono riconoscere per l'Italia di rifornire il territorio nazionale di legnami d'opera e di legna da fuoco, generi ormai tra noi troppo scarsi e cari di prezzo, è a domandare, ecc., ecc. ». Non va più in là di questo la parte industriale della silvicoltura.

La relazione del Governo (3 marzo 1881), che è un vero trattato di silvicoltura, lascia anche essa affatto da parte lo scopo economico. Non si considera punto come i boschi siano uno dei principali patrimoni nazionali, come vengono tali considerati presso tutte le nazioni civili, e quindi protetti da leggi speciali e severe di difesa e come dovunque figurino una importantissima industria, senza dire che anche presso i pagani venivano considerati come cosa sacra.

Noi ci siamo sempre in questo soggetto come nel resto lasciati dirigere dal concetto delle scuole di Manchester, che il tornaconto si fa

strada da sè e quindi non lo contempliamo nelle nostre leggi.

La relazione si diffonde a mettere in regola le condizioni idrauliche, ad esempio, della Sardegna, di Messina e di Reggio; allude alle inondazioni venete del 1882; ma della silvicoltura come industria non è punto parola, di modo che parrebbe più opportuno che al posto del ministro di agricoltura, industria e commercio dovesse sedere invece il ministro dei lavori pubblici.

Infatti, se si considerasse la silvicoltura non altrimenti che una briglia all'inondazione, non è da credere che vi s'interessino i comuni ed i privati dei monti per difendere dalle acque le *pianeggianti campagne* che si trovano qualche volta a cento, a centocinquanta miglia di distanza.

Io non contrasto che anche così la silvicoltura non costituisca un grande interesse dello Stato; ma allora sia lo Stato medesimo boscaiolo, non creda potersi interessare i comuni coi consorzi, coi privati, colle terrazze, coi sussidi, coi prestiti, colle indennità di pascolo, ecc., ecc.; sia lo Stato il gran proprietario dei boschi come altri Stati lo sono, ma non si immagini di accendere gli interessi privati, i consorzi a venirgli in aiuto, perchè dimostrerò ben presto che nelle attuali condizioni non havvi nessun tornaconto, nessun interesse a coltivare dei boschi nel Regno.

È naturale che l'Ufficio centrale deplori la generale apatia per i boschi.

Confessa l'onor. relatore che non valsero nè premi, nè remozioni di ostacoli, nè uffici, nè incoraggiamenti perchè si piantassero, o almeno si mantenessero i boschi. Il Governo stesso si vede come ha oscillato in tutto questo tempo senza un sistema deciso di silvicoltura.

Della legge fondamentale del 1877, legge di unificazione, lo stesso suo autore ha dovuto dire che non ha portato frutti generosi.

Viene giudicata dalla stessa relazione dell'Ufficio centrale rimasta lettera morta.

Nella legge del 4 luglio 1874, che doveva obbligare i comuni, all'art. 1 s'impone recisamente che dentro cinque anni i comuni dovranno o rimboscare od alienare. Ed ecco che dodici anni dopo fummo costretti ad emanare la legge 11 aprile 1886 che promette ancora dieci anni di proroga a quella diffida.

Quali risultati abbiamo avuto in diciotto anni ce lo dice la relazione dell'Ufficio centrale.

Il Governo ha speso 441,859 lire. E col sacrificio della provincia e dei comuni lire 1 milione 126,526 90. Questa la spesa dei tre enti, dallo stesso Ufficio centrale ed anche dall'onorevole Majorana ritenuti come pessimi industriali. E i privati? Dei privati può dirsi che in questi diciotto anni ne han distrutti dei boschi per dieci volte tanto.

Ora si accenna ad un preventivo di spesa in cinquant'anni di 48 milioni, che dagli studi descritti nella relazione senatoriale si ridurrebbero a 36 o 37 milioni. Io dubito che, volendo seguire il sistema esposto dal presente disegno di legge, quelle cifre resteranno anch'esse lettera morta, a meno che lo Stato non assuma di spenderle per conto suo, col farsi proprietario di boschi e seguendo il sistema che più gli conviene.

L'Ufficio centrale, con molta erudizione, passò in rivista quanto si è operato in Europa, in Asia, in America in difesa dei boschi, e devo dire che, confrontando il poco che si fa in Italia, quelle discipline di rimboschimento e di custodia mi hanno reso invidioso.

L'onor. senatore Majorana, lodando la legge del 1877 come legge liberale, disse che, mediante essa, lo Stato, le provincie e i comuni vennero investiti della potestà di far dei boschi, col rispetto dovuto alla libertà ed alla proprietà. Abbiamo resi alla libertà, egli disse, 1,900,000 ettari; e ci narrò i prodigi di questo svincolo. La legge attuale mira allo scopo di rivincolare i terreni, ma ecco che l'istesso onor. relatore dell'Ufficio centrale scrive, lo Stato essere *alieno dal voler dirigere l'industria silvana*.

E così è avvenuto nel fatto, che noi colla nostra liberalità abbiamo lasciato distruggere i boschi. Onde può dirsi che le proprietà boschive dei privati sono pressochè ridotte a nulla.

Guardate la Toscana, ad esempio, dove i boschi che restano sono ancora tutti demaniali.

E perchè l'industria del legname è così poco remunerativa, dove non si distruggono i boschi si tagliano le piante a 20 o 18 anni, a piccole travi, perchè a lasciare le piante crescere in tavole non c'è più il tornaconto, causa la concorrenza delle tavole estere, tavole poi che l'Austria ci manda della peggiore qualità e a bassissimo prezzo; e mentre abbiamo dai bo-

sci del Bellunese e del Cadorino, dei legnami di qualità eccellenti, s'introducono, esenti da dazio, gli scarti dell'Austria.

Una prova evidente della rilassatezza del nostro regime forestale l'abbiamo nel bosco di Montello.

Io non domando conto come procedono ora le difese della Pineta di Ravenna. C'è silenzio ed il silenzio si può interpretare in due maniere.

Si può interpretare favorevolmente e sfavorevolmente. Lasciamola là.

Guardiamo il bosco del Montello, dove vi sono ancora molti viventi che ricordano una selva in piena e prospera vegetazione.

Ebbene, il bosco del Montello per tre quarti fu distrutto dal furto, e sull'altro quarto ci vivono 7 mila individui. Si sono formati intorno dei comuni a vivere sul bosco regio, e fanno pietà, per chi le ha viste, le processioni giornalieri di quelle genti che alla mattina vanno al bosco per far legna ed alla sera se ne tornano col loro legname sulle spalle.

Havvi ora una petizione di 4400 individui di quei comuni che domandano al Governo il resto del bosco, e lo domandano in nome della questione sociale; domandano oltre il bosco residuo anche il terreno spogliato e la spesa per ridurlo onde costituirne poi altrettante enfiteusi, ed il Governo è lì per cedere, tanto la questione s'impone, e pare che il tutto si riduca a decidere se si deve cedere ai comuni la proprietà, oppure ai contadini.

Non è qui nè il caso, nè il momento di discutere la questione di diritto. Allo strano caso si potrebbe applicare al rovescio il famoso detto di Prudhon: *Le vol c'est la propriété*, e i Francesi che sono nominalisti chiamerebbero questi 4400 individui dei *partageux*.

Nè mancò discuto il sentimento umanitario; io lo comprendo, e comprendo che il Governo si trova in una situazione penosa e difficile. Rimango sul mio terreno: quello della difesa severa che il Governo deve esercitare sui boschi, e che mi pare, da tutto quello che ho narrato, non da questo caso soltanto, sia assai trascurata.

Ma un'altra considerazione curiosa a proposito del bosco di Montello devo farvi nel campo economico. Sulle povere corvate dei contadini si sono formate delle case di commercio, e po-

trei nominarne più d'una, le quali incettano, immagazzinano il legname raccolto, e franco sul vagone alla stazione di Montebelluna, a cento miglia di distanza all'ingiro, ve lo offrono alla metà del prezzo di quanto costa anche nei distretti dove la legna da fuoco non manca.

Per esempio, una delle mie fabbriche la settimana scorsa ha avuto l'offerta di sei vagoni, al prezzo di L. 1 90 al quintale per la legna secca di rovere, e di L. 1 35 per la legna verde, in guisa che resa a Schio la prima costa L. 2 80, mentre il suo prezzo al mercato sarebbe di L. 4 50 e la seconda costa L. 2 30 al quintale, che varrebbe in piazza L. 4. Questa la concorrenza creata a proprietari di boschi che pagano imposte. Non fo che narrare e lascio giudice il Governo.

Tanto rilassamento di azione governativa nella osservanza della legge fosse almeno compensata da un'altra tutela! Intendo dire quella dei dazi doganali.

Tutt'altro; l'ossequio finora professato dal Governo alla libertà manchesteriana non fu meno profondo e meno dottrinario, anche relativamente ai boschi nazionali.

Mi sarebbe piaciuto che l'egregio relatore dell'Ufficio centrale, dopo quella rivista che meritamente ho lodata, ne avesse portata un'altra, quella cioè, degli Stati i quali proteggono e difendono colle tariffe doganali i loro boschi, i loro legnami. In difetto di ciò ho dovuto ricorrere al *Bollettino della legislazione doganale comparata*, che si pubblica a cura del Ministero del commercio, e porgo al Senato quanto ho desunto nelle seguenti note principali, omesse le minori che ognuno è libero di rilevare.

La Germania tassa il legname digrossato coll'ascia a 2 marchi e 40 al metro cubo; il legname segato per il lungo a 6 marchi; lo squadrato e non piallato a 12 marchi e via dicendo; e trattasi della Germania, ove i boschi sono estesissimi.

La Spagna tassa il legname ordinario in tavola a L. 2 60 il metro cubo, il fino a 4 48, le doghe a due lire al mille, le botti a L. 9 15 il quintale.

La Romania tassa la legna da ardere a centesimi 50 il quintale, il carbone di legna a L. 2; le tavole d'abete per costruzioni a L. 15 il metro cubo.

La Russia: il legno per lavori da costruzione a L. 2 93 il quintale, in fogli o piallacci L. 14 64.

Gli Stati Uniti d'America: legnami tagliati o segati il 20 % sul valore; i dazi proseguono nel Canada, e perfino l'Australia, come leggevo l'altro giorno, nella Nuova Galles del Sud, che ha 30 mila miglia di foreste, colle quali intende di far la concorrenza in Europa al Canada ed agli Stati Uniti, ha portato il dazio da un scellino ad uno e mezzo pel legno greggio, e da due scellini a tre pel legno segato. Tutti i paesi infatti difendono e colla custodia e coi dazi i loro boschi, come patrimonio nazionale; solo l'Italia che è così ricca di boschi, come è ricca di finanza, lascia aperta la porta gratuitamente ai legnami esteri.

A me fa pietà di vedere questa silvicoltura, che avete sempre sulle labbra, essere ogni giorno più condannata o a farsi industria di Stato o a dover perire, perchè il legname nel trattato coll'Austria, che oramai è un fatto compiuto e che ha così intimi rapporti con questa legge, forma quasi la metà del valore degli articoli che l'Austria manda in Italia.

Io non intendo di muovere qui recriminazioni postume, ma può ben dirsi che per l'Austria-Ungheria riguardo ai legnami abbiamo distrutto affatto la tariffa generale. Meno pochissimo mobilio, l'importazione del legname dall'Austria così greggio come lavorato è gratuita.

Non parliamo delle 90 mila tonnellate di legna da fuoco e carbone di legna che essa senza dazio ci manda. Guardiamo solamente al 1,191,546 metri cubi di legname greggio che noi in tariffa generale avevamo segnato a 5 lire la tonnellata di dazio, e che continueremo a ricevere gratuitamente per altri quattro anni.

Tonnellate 595,773 ci manda l'Austria di legname in tavole segate per il lungo, che noi avevamo segnate in tariffa generale col dazio a 7 lire alla tonnellata, e che continuerà ad entrare esente. Ma ciò non basta.

Tutti i legnami minutissimi lavorati ad uso di cerchi, per assicelle, per rimessi ed ogni altra forma fino allo spessore di due millimetri, che noi in tariffa generale avevamo segnato a 20 lire alla tonnellata, cioè due lire al quintale, entreranno gratuiti. Ribasso di dazi si è poi concesso su tutto il mobilio, essendosi conservati i privilegi del precedente trattato. Così i mobili di legno curvato che sono una specialità

austriaca: sulla base della tariffa generale a 30 lire il quintale, si erano già a mia conoscenza piantate due officine apposite nell'alta Italia, ed ora col trattato austriaco venne ribassato il dazio al 25 %, cioè a L. 7 50; e di più si è concesso che alla stessa tariffa insieme al legno curvato si adoperino nel mobilio anche altri legnami, onde può dirsi che da noi questa industria si è distrutta sul nascere.

Nei lavori di ebanisteria si è perfino impegnato il repertorio vecchio, mentre il nuovo stava già per uscire alle stampe.

Ora non è più il caso, ripeto, di recriminare il trattato. Esso è segnato e non ci resta che da eseguirlo; provvisioni occorrono d'altro genere.

L'Ufficio centrale mi dirà che l'Italia ha bisogno di legnami esteri perchè essa ne manca, e che quando dovesse provvedere da sè ai legnami che le occorrono, non meno di 30 a 40 anni sono necessari per aver profitto dai boschi. Questa per me sarebbe una ragione di più perchè si cominci; poichè l'industria che deve immobilizzare i suoi capitali per tanto tempo sappia almeno che sarà alla sua volta remunerata.

Altri dirà che, applicando dei dazi al legname da fabbrica, si sacrificano le costruzioni edilizie. Io ho voluto verificare qui in Roma a che cosa ascende, nel prezzo totale di costo di una casa, quello del legname bianco che entra nella costruzione, e che noi ritiriamo in parte dall'Austria.

Importerà al massimo il 3 per cento; e così piccola differenza diviene poi ancor più relativa per molte costruzioni che si fanno per pura speculazione, e, come dicono, a *base di carta*.

Se non che, ammesso pure che il Regno abbia bisogno di legname estero, perchè non ne facciamo profitto, oltre all'industria privata, anche il fisco?

Ho fatto il conto di quanto, con la base della tariffa generale, le importazioni del legname dall'Austria colle statistiche del 1886, voce per voce, avrebbero fruttato, ed ho trovato che avrebbero fruttato L. 3,935,146. Con le concessioni fatte, sapete quanto prendiamo? 165,764 lire. La perdita dell'erario nazionale, per differenza, è niente meno che di L. 3,769,382 per il solo articolo legname, e solo coll'Austria.

In verità l'Austria doveva presentarsi con

fronte dimessa alle trattative, poichè essa ritrae per 130 milioni in attivo nei nostri scambi; e per quanto specialmente riguarda il legname, io non capisco perchè, avendo dietro di noi una legge di rimboscamento, si sia venuti ad una capitolazione così umiliante.

Gli è dopo aver ribadito questa politica economica, che io continuerò a chiamare disastrosa, che recide i nervi alla produzione nazionale, e dopo le istanze reiterate dei proprietari di boschi per essere difesi, istanze che andarono a riposare negli archivi del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dopo che le Commissioni boschive sono venute a Roma tre giorni dopo che era consumato il sacrificio loro nel trattato con l'Austria, ecco che viene avanti al Senato tranquilla tranquilla la legge del rimboscamento!

È una singolare coincidenza: l'ultima legge che abbiamo votato il 22 dicembre prima di separarci era il trattato coll'Austria, che affrancava tutto il legname estero, e la prima legge al riaprirsi del Senato, posta all'ordine del giorno: il rimboscamento!

Così com'è questa legge, mi permetta l'Ufficio centrale che io non entri a discuterla. Una volta che mi si dichiarasse che dei boschi si farà d'ora innanzi una industria di Stato, allora possiamo intenderci.

Ma, così come è, io la trovo inutile, come ha detto il mio amico il senatore Cavallini, e quando è inutile è dannosa; dannosa sotto l'aspetto del ritardo, dannosa sotto l'aspetto morale.

L'Ufficio centrale loda il Governo di eccitare l'iniziativa privata; con questa legge non eccita nulla. Il mio amico Cavallini nei consorzi proposti a lato della parte volontaria ha trovato e non a torto la parte obbligatoria; ma il concetto coattivo della proposta Berti fu messo da parte.

Sotto il rapporto dei privati spirano ancora le idee della legge del 1877 che doveva essere una legge liberale.

Non parlo poi della eternità della procedura. Quando ho letti gli articoli 2, 3, 5, 7 del progetto (prego di non vedere nelle mie parole irriverenza alcuna) io ho detto: ma tutta questa burocrazia è la negazione dell'iniziativa privata.

Volete persuadervene?

All'articolo 2 sono due i Ministeri che fanno elenchi, progetti e perizie, che poi passano al Comitato provinciale indi al Consiglio forestale, indi al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Poi approvati dal Ministero, viene l'affissione nei comuni, l'avviso a domicilio agli interessati. Passano altri tre mesi per dar luogo ai reclami al Comitato forestale provinciale. Allora il Ministero di agricoltura sente il parere del Consiglio forestale, poi di nuovo si passa al Consiglio superiore dei lavori pubblici, e finalmente escono gli elenchi definitivi.

Non basta; la convocazione del prefetto chiarisce se i proprietari dei terreni si uniscono in consorzio, e quando finalmente si fossero ottenuti i consorzi allora è necessaria l'approvazione governativa, in seguito alla quale occorre ancora il collaudo. Se poi non si fa il consorzio, naturalmente si viene all'espropriazione. Che vi sembra, o signori senatori, di così lunga trafila burocratica? Essa potrà spegnere, se mai esistesse, non mai animare la iniziativa privata! L'espropriazione? oh! l'espropriazione l'avrete di certo, ma il rimboscamento non lo avrete.

Una finanza come la nostra, la quale non si mette innanzi degli obbiettivi economici, se non si muta strada, è destinata a perire.

Guardate a proposito della tariffa generale e del trattato coll'Austria! Che cosa erano 40 lire di dazio messe in tariffa generale per i cavalli? Tutto al più un 4 o 5% sul valore di un cavallo. L'Austria ce ne manda da 13 a 14,000 all'anno. Anche obliterando la difesa dell'allevamento, non erano 560,000 lire che dal fisco si sarebbero con quel dazio incassate? I cavalli austro-ungheresi probabilmente avrebbero continuato a importarsi, almeno per qualche tempo fino a tanto che potessimo farci valenti allevatori noi stessi.

E poi volete far credere che si favorisce l'industria ippica col portare il numero degli stalloni a 800, da 360 che erano prima, mentre togliete una equa remunerazione alla industria cavallina? I fatti stanno là ad affermare la contraddizione continua delle vostre teorie di economia e di finanza.

Concludo. Io lodo le intenzioni del Governo, perchè le sue intenzioni sono certamente ottime; lodo anche, anzi ammiro, quantunque non la possa dividere, la fiducia dell'Ufficio centrale di aver preparato un disegno di legge

utile; ma la mia convinzione è che la legge sarà inefficace, come lo furono le due leggi precedenti.

Quindi mi parrebbe di dare un voto illusorio approvandola. Per me, compatitemi se lo volete, anche in questa legge si racchiude una questione di principio. Liberare dai dazi le produzioni estere e gravare produttori e contribuenti con tasse, concorsi pecuniari, con prestiti che in fin dei conti devono venire fuori dall'erario onde dar vita artificiale ai rimboscamenti, è una contraddizione.

Una finanza che fosse scettica, in divorzio coll'economia nazionale, non va. Siamo alla vigilia di pagarne il fio, se continuiamo così.

Si è fatto il trattato coll'Austria sul piede antico, non havvi a ridire?

Ebbene, se pur volete provarvi a interessare il paese, a ripristinare i boschi, sopportatene le conseguenze; l'unica cosa che vi resta a fare è di liberare affatto i terreni rimboscabili dalle imposte.

Come si fa a vantarsi liberisti negli scambi e mettere ogni dì nuove imposte sulla produzione nazionale, disanimandola?

A sgravio della mia coscienza, quindi, presento al banco della Presidenza un ordine del giorno nel quale insisto sopra questo mio concetto. Ometto di includervi parola rispetto alla maggiore difesa che dovrebbe fare il Governo delle proprietà boschive, perchè trattasi di cosa regolamentare che va lasciata alla discrezione del Governo.

Il mio ordine del giorno è questo:

« Il Senato invita il Governo a modificare le disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti sulla base dell'esonero da qualsiasi imposta, per un trentennio, sui terreni da rimboscare, e passa all'ordine del giorno ».

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onor. Cavallini ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Io devo una brevissima replica all'onorevole Majorana-Calatabiano. Egli mi ha opposto tre osservazioni, che sono quasi tre appunti. Primo appunto: che io mi sia fatto a criticare e censurare il progetto di legge senza avere proposto niente di meglio.

Ma l'onorevole mio amico ben sa, che non istà a me dettare progetti, e progetti massime della natura di quello che stiamo discutendo,

progetti che involgono delle spese, tanto più che io, come membro del Senato, so benissimo che in materia di spese esso è delicatissimo, per timore di attentare ai diritti, alle prerogative dell'altro ramo del Parlamento, sebbene queste sieno ristrette all'iniziativa in materia di imposte e nulla più. So anche, che noi manchiamo dei mezzi necessari ad apprestare il materiale occorrente per lo allestimento dei progetti di legge, e noi adempiamo al compito nostro esponendo il nostro avviso motivato.

Io poi non dimentico anche ciò che molto opportunamente e saggiamente ha testè proclamato l'attuale presidente del Consiglio, cioè che tutta volta che si tratta di spese, d'ora in avanti intende riservarsene l'iniziativa il Ministero.

Secondo appunto, o seconda osservazione: che la legge del 1877 non fu sterile, ma produsse buoni risultati, la libertà ne' boschi, e si è diffuso per dimostrarli, rivendicandone la paternità e la fruttuosa sua fecondità.

Ma io non gli ho punto turbato questa sua soddisfazione e giocondità, perchè non ho nemmeno accennato alla sua legge del 20 giugno 1877, e mi sono limitato a parlare dell'altra precedente del 4 luglio 1874, e ho detto, ed egli non lo ha contestato, che quella legge, che imponeva ai comuni di imboschire e vendere i beni incolti, non ha nè imboschito, nè rimboscato, nè venduto fondi incolti, e questo pure è ammesso...

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non ho fatto appunto, nè osservazione a lei.

Senatore CAVALLINI... Tanto meglio, e lo ringrazio, ma terminando, lasci che aggiunga ancora alle sue, non appunti, ma osservazioni in genere, e non al mio indirizzo, che io non sono disceso a trattare di tutte le singole disposizioni dell'attuale progetto di legge, perchè siamo nella discussione generale e non a quella degli articoli, come quello da lui citato, che mira ad impedire ulteriori deturpamenti di terreno, limitandomi a ricorrere ai più salienti, agli essenziali.

Io non sono entrato nei dettagli, ripeto; ho preso la legge in blocco, nella sua ossatura, e mi sono proposto di dimostrare che avrei desiderato (perchè io non respingo la legge; non potendo ottenere il meglio, onestamente mi devo accontentare del bene), avrei desiderato che

questo progetto avesse raccolto disposizioni più valide ed efficaci per soddisfare ad un bisogno, ad una necessità, troppo vivamente sentita da tutti.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Io era lontano le mille miglia, o signori, dal proposito di prendere la parola nella discussione generale di questo progetto di legge; ma non ho potuto resistere alla tentazione di parlare allorquando ho udito i discorsi, che certo si devono chiamare di opposizione, degli onorevoli senatori Cavallini e Rossi Alessandro; per tacere del discorso dell'onorevole senatore Majorana-Calatabiano, il quale non fu discorso di opposizione, quantunque non si possa dire nemmeno un discorso di appoggio, per esteso, serio ed autorevole che esso sia stato.

Certamente che l'onorevole ministro di agricoltura non ha bisogno della mia debole parola per confortarlo; egli avrebbe saputo, senza che io parlassi, rispondere completamente alle obiezioni che vennero fatte a questo progetto di legge.

Ma io ritengo (almeno tale è il mio avviso) che non sia buona pratica questa di non parlare in favore delle leggi e poi votarle; per cui si ha molte volte il curioso risultato, che sorgono soltanto oppositori a combattere le leggi, e poi queste passano alla votazione con una grande maggioranza.

Io credo che sia opportuno di mettere in una certa relazione le votazioni e le discussioni.

L'onorevole senatore Alessandro Rossi ha saputo cogliere anche questa occasione per ribadire il principio economico, intorno al quale esso ha parlato autorevolmente ed ottimamente molte volte, cioè a dire il principio economico della protezione daziaria assoluta, senza eccezioni. Forse il momento non era, non dico il più opportuno, ma certo non era tale da poterli far nascere la speranza di conseguire lo scopo di proteggere il legname, dopo il trattato conchiuso coll'Austria, nel quale si convenne che il legname deve entrare nello Stato nostro dall'Austria esente da dazio.

Si è anche occupato l'onorevole senatore Rossi Alessandro della produzione del legname. Egli vorrebbe che nelle leggi di silvicoltura si avesse di mira, oltre agli altri scopi che le leggi me-

desime devono prefiggersi, anche quello dell'aumento della produzione del legname nel nostro paese, merce questa interessantissima e necessaria agli Stati, e che in particolar modo fa difetto all'Italia.

Ma, onorevole senatore Rossi, è già tanto difficile, attesi certi principî che si dicono liberali e che sono accolti dalle maggioranze, è già tanto difficile il fare accettare la tutela di altri interessanti scopi dei boschi, il far riconoscere altre superiori necessità della conservazione e dell'aumento delle foreste, per cui è forse non del tutto giovevole di estendersi a parlare anche della produzione del legname.

Io sono del suo avviso che anche questo è uno scopo che noi dovremmo avere di mira; ma siccome lo ritengo secondario a fronte di altri più grandi intenti, così ometto di parlarne allorquando si trattano questi argomenti.

Ha discorso inoltre l'onor. senatore Rossi delle eccessive pratiche che si esigerebbero da questo progetto di legge per poter giungere finalmente a far qualche cosa per il rimboschimento. Ma se si vuole, ed a ragione, una rigorosa tutela della libertà e dei diritti dei proprietari, bisogna proprio ammettere quelle pratiche che servono a renderla efficace.

Ciò che importa, io credo, è il proposito; quando si fanno certe leggi di difficile esecuzione, è il proposito fermo e costante di applicarle; proposito che non deve soffrire interruzione, che deve quindi continuare ad esistere per tutta quella serie di anni, sia pur lunga, che occorre perchè l'effetto della legge sia ottenuto.

Nessuno di certo è in quest'aula augusta contrario al principio della perequazione della imposta dei terreni, che anzi è passato colla legge relativa e con grande maggioranza come doveva passare; ma se noi ci fossimo preoccupati delle difficoltà della sua applicazione, del tempo necessario per applicarla, del pericolo che si smettesse dalla necessaria energia, allora non avremmo votato la legge, e quella è appunto, come questa, una legge che rimarrebbe lettera morta ove nel Governo, nelle Commissioni state nominate per la sua applicazione non vi fosse questo proposito fermo, costante di giungere alla sua applicazione.

Così è, come dissi, anche della legge presente.

In quanto alle formalità che vennero enume-

rate dall'onor. senatore Rossi, sono molte, e sono forse un po' fastidiose, un po' difficili a compiersi; ma quando il proposito vi sia, io credo che insieme vi possa essere la fiducia di raggiungere lo scopo.

Quanto all'onor. senatore Majorana-Calatabiano, avendo egli principalmente difeso la sua legge del 1877, quantunque io sia persuaso che non avesse minimamente bisogno di difesa, così non credo di dover diffondermi a rilevare i suoi argomenti. Solo dirò che se egli ritiene limitato l'effetto dei boschi, altri, e anzi una grande schiera di scienziati crede che i boschi producano effetti benefici molto maggiori di quelli che sono da lui riconosciuti.

Esso pensa che i boschi influiscano quasi esclusivamente per il regime delle acque. Ma invece si ritiene dalla scienza, quantunque tutto al giorno d'oggi si revochi in dubbio, si ritiene, dico, che i boschi abbiano una grande influenza per mantenere abitabili e produttive le pianure, per mantenere abitabili e produttive molte plaghe, le quali cesserebbero di esserlo ove i boschi fossero completamente distrutti. Ed è, generalmente, convinzione che ciò sia applicabile specialmente nelle grandi valli. Prendiamo la gran valle padana, la quale comprende parte del Piemonte, il Lombardo-Veneto e gran parte dell'Emilia. È opinione diffusa e ferma, ed io la credo fondata nel vero, che ove le Alpi fossero completamente denudate e lo fosse pure quel tratto degli Appennini che completa, diremo, il circuito dei monti che circoscrivono la valle padana, potrebbe questa cessare niente meno che di essere abitabile. Non si potrebbe più parlare d'irrigazione, si parlerebbe invece d'inondazioni moltiplicate, le acque vi sarebbero rovinose quando non abbisognerebbero; e invece nei momenti del bisogno mancherebbero; sarebbero inaridite le fonti della pianura, le quali portano un grande incremento alle acque che discendono dalle montagne; le stagioni si farebbero molto più fredde o molto più calde, l'aria mancherebbe di avere quella quantità di ossigeno che è necessaria per la vita e per la salute degli uomini e degli animali. Tutto ciò che dico della gran valle del Po, può dirsi anche di altre valli ampie che vi sono in Italia.

Tutte queste valli potrebbero correr la sorte di tante pianure che hanno portato città illustri e popolose, e che presentemente sono de-

serte, come le grandi pianure dell'Asia, dove sorgevano Babilonia e Ninive. Più specialmente citerò l'isola di Sant'Elena, la quale era abitabile e di aria sana, quando era imboschita, ha cessato di esserlo quando i boschi vennero estirpati, e tornò ad avere un'aria salubre, quando il rimboschimento fu rinnovato.

Perciò io non credo che basti il conservare saldi quei terreni che presentemente lo sono, e non basti ottenere lo scopo del rinsaldamento di quelli che presentemente siano dissodati. Io ritengo che per gli scopi che ho avuto l'onore di enumerare, e specialmente per conservare il corso regolare delle acque, per conservare le fontane al piano, per mantenere l'equilibrio delle stagioni, per conservare l'umidità necessaria alla vita degli uomini e degli animali, per far sì che vi siano proporzioni salubri di ossigeno e di azoto nell'aria, e sia limitata la quantità del gas acido carbonico, ritengo, dico, che sia assolutamente necessario di avere, non solo montagne a terreno sodo, ma montagne imboschite.

Risposto così brevemente ai senatori Rossi Alessandro e Majorana-Calatabiano, io rileverò qualche cosa del caloroso discorso del mio amico il senatore Cavallini.

Esso cominciò col dichiarare che, a suo modo di vedere, la presente legge è lettera morta, che è una statua solida, ma dai piedi di creta. Potrebbe anche esser così, quando non la si applicasse col necessario vigore, e col proposito deliberato di raggiungere lo scopo.

Io mi riferisco a quanto ebbi l'onore di dire testè, e specialmente all'esempio che ho addotto della legge di perequazione fondiaria, che rimarrebbe pure lettera morta, quando le autorità incaricate di applicarla smettessero dalla necessaria energia.

Volete, disse l'onor. Cavallini, i consorzi, e credete che per ottenere l'effetto del rimboscamento siano questi necessari. Ma tali consorzi, chiede l'onor. Cavallini, sarebbero volontari o coattivi? Voi li dite volontari, prosegue, ma nel fatto trattasi di consorzi coattivi; tanto è vero che quando c'è il concorso della volontà dei proprietari di tre quinti dei terreni che devono essere rimboschiti, i proprietari degli altri due quinti devono cedere. Dunque, conchiude l'onor. Cavallini, si tratta di consorzi coattivi. Ma io dico che si tratta di consorzi volontari,

malgrado che la minoranza debba cedere al volere della maggioranza. Tutti i consorzi volontari riposano sopra questa base, e se voi volete che non si possa costituire un consorzio volontario, se non con l'assenso di tutti coloro che vi sono interessati, voi *a priori* rendete impossibile l'applicazione del principio.

Del resto è massima generale delle leggi civili del nostro e degli altri Stati, che quando, per ottenere uno scopo, deve aversi l'adesione di molte persone, siano proprietari assoluti o compartecipi o membri di consorzi, coloro che restano in minoranza nelle votazioni debbano cedere alla maggioranza.

Quindi nessuna meraviglia per la disposizione del progetto di legge che così debba essere anche per i consorzi di rimboschimento. E il fatto di obbligare i proprietari dei due quinti a cedere al volere della maggioranza dei tre quinti, questo fatto, dico, non toglie al consorzio il carattere di consorzio volontario.

Però, segue l'onor. Cavallini a dire: per potere conseguire lo scopo ci vogliono danari. Il ministro faceva assegnamento sulla Cassa depositi e prestiti; aveva inserito nel suo progetto di legge la disposizione che i consorzi avessero potuto rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti per ottenere le somme necessarie ad effettuare il rimboschimento, ma l'Ufficio centrale la ha esclusa.

Come faranno, aggiunge l'onor. Cavallini, impertanto i consorziati a ritrovare le somme occorrenti? Ma le somme occorrenti si possono avere anche senza ricorrere alla Cassa dei depositi e prestiti.

In questo progetto di legge, ad esempio, malgrado le mutilazioni fatte dall'Ufficio centrale, resta ancora il principio che si può ricorrere al credito agrario per avere, a buone condizioni, i danari dagli Istituti che lo esercitano.

D'altronde non è mica detto che il Senato abbia ad accettare la mutilazione proposta dall'Ufficio centrale, per cui i consorzi non potrebbero ricorrere alla Cassa depositi e prestiti. Io non ho manco sentito che l'onor. ministro acconsenta a questa modificazione del suo progetto, a togliervi, cioè, una disposizione di grande importanza.

Io anzi confido che l'onor. ministro non vorrà aderirvi.

Noi abbiamo le recenti leggi sui consorzi di irrigazione e di bonifiche, abbiamo all'ordine del giorno il progetto di legge sull'uso delle acque per scopi industriali, ed in quelle ed in questo è ammesso il principio che i consorziati possono ricorrere alla Cassa depositi e prestiti per avere da essa dei fondi. Dal momento che abbiamo leggi recenti che accordano siffatto beneficio, e ne abbiamo un'altra all'ordine del giorno, che dovrebbe discutersi subito dopo l'attuale, nè ho sentito che l'onor. ministro voglia togliervi l'ora discorso principio, io credo di poter confidare che lo stesso onor. ministro non aderirà alla proposta dell'Ufficio centrale. E tanto meno credo che esso vorrà aderirvi, riflettendo allo scopo di questa legge, senza confronto più importante di quello che si può conseguire con le altre; perchè il rimboschimento è questione di vita o di morte della nazione.

Non è questa, o signori, una esagerazione!

E mi dorrebbe assai che noi, dopo di esserci occupati tanto per migliorare le nostre leggi, per migliorare le nostre finanze, per sostenere il credito ed il decoro nazionale, ed in genere per il benessere della nazione, lasciassimo poi che, con la distruzione dell'ultimo bosco, il nostro paese piombasse nella più grande delle miserie.

Dunque io confido che l'onor. ministro conserverà il principio incarnato nell'art. 11 del progetto di legge, e che perciò l'onor. Cavallini potrà vedere che un mezzo potente di avere i danari necessari per attuare lo scopo dei consorzi di rimboschimento vi sarà nei mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Nè io temo che mi si opponga, sopra questo argomento, la poca garanzia che possano dare i consorzi di rimboschimento, a fronte della garanzia che potrebbero fornire alla Cassa dei depositi e prestiti i consorzi di irrigazione ed i consorzi per l'uso delle acque a scopo industriale. Non temo che mi si dica: Nel caso di una legge fatta o di un'altra legge che sta all'ordine del giorno, avremmo da sottoporre ad ipoteca degli stabili che continuerebbero a dare un frutto, e questo frutto potrebbe servire al pagamento dell'interesse ed al servizio dello ammortamento verso la Cassa dei depositi e prestiti; invece i terreni che dovrebbero essere sottoposti al rimboschimento per lunga serie

di anni non darebbero alcun frutto, e quindi mancherebbe una delle principali garanzie del mutante.

Non temo questa opposizione, perchè il mutante prende in ipoteca lo stabile per il valore suo vero, e nel caso del consorzio per i rimboschimenti prenderebbe lo stabile in ipoteca per il valore che ha come terreno nudo. Adesso è terreno nudo e sarebbe valutato come tale.

Questo terreno, attivandosi il rimboschimento; non può che continuare a guadagnare. Nè importa; se per una certa serie d'anni non darebbe frutto, perchè, in caso di mancato pagamento dello interesse o della quota di ammortamento, si farebbe vendere lo stabile.

Il mutante calcola sul valore capitale; la sua cauzione è costituita dal valore capitale e non dalla rendita.

Dunque mi pare che anche sotto il punto di vista della garanzia ne presenti una maggiore il terreno da rimboschirsi, di quello che l'immobile spettante al consorzio di irrigazione, od al futuro consorzio per l'uso di acque a scopo industriale.

Dovete ricorrere, dice l'onor. Cavallini, alla espropriazione forzata per poter colorire il vostro progetto di legge, e pare che se ne impensierisca. E che perciò?

Una volta sembrava una bestemmia il parlare di espropriazione forzata per causa di pubblica utilità, ma il progresso della civiltà invece ha reso necessario l'uso abbastanza largo di questo mezzo, e credo che, applicandolo al caso del rimboschimento, si applicherebbe ad un caso molto più importante di alcuno di quelli per i quali l'espropriazione per causa di pubblica utilità si ammette.

Ed ora permettetemi, onorevoli colleghi, che io faccia un riflesso, il quale sembrerà forse un po' spinto, ma che potrete anche trovare giusto.

Noi abbiamo nella nostra legge civile il principio delle servitù legali, in ispecial modo della servitù dipendente dalla situazione dei luoghi e per la quale i terreni inferiori sono obbligati a ricevere le acque che scolano naturalmente dai terreni superiori.

Anzi, questa servitù è ammessa universalmente, perchè necessaria, perchè portata dal diritto naturale, perchè il terreno superiore non può tenere le proprie acque ad imputridire, ma deve avere uno sfogo nei terreni inferiori.

Ora, se vi è questo principio di diritto naturale, sancito poi dalla legge positiva per le acque, io credo che si possa ritenere come esistente per diritto naturale un'altra servitù opposta e per la quale il monte debba essere imboschito, quando ciò è necessario per il vantaggio, ed anzi per la abitabilità delle sottostanti vallate. Sarebbe cotesta una servitù pure portata dal diritto naturale, ma in senso contrario; la servitù già consacrata nel Codice è a favore del fondo superiore ed a carico del fondo inferiore; questa invece sarebbe a carico del fondo superiore ed a vantaggio dell'inferiore.

Tale servitù non è tradotta in legge, ma credo che essa possa ritenersi fondata nel diritto naturale e possa, quanto meno, offrire un validissimo argomento per non temere di commettere una ingiustizia, ricorrendo al principio della espropriazione per causa di pubblica utilità, affine di poter riuscire al rimboscamento dei monti.

Io avrei altro a dire, ma vedendo l'ora tarda e non volendo abusare dell'indulgenza del Senato, conchiudo. E lo faccio esprimendo la speranza che il Senato voglia accogliere questo progetto di legge, del quale ha certamente compreso l'importanza e l'utilità, ed anzi la necessità. È vero che la sua utilità non potrà essere sentita da noi che siamo già avanzati negli anni, ma essa sarà sentita dai nostri successori ai quali noi abbiamo sempre mostrato di voler provvedere, liberi come siamo da qualunque idea di egoismo. Mi si consenta però di confidare ancora che questo progetto di legge, oltre all'essere accolto dal Senato, possa contenere il provvedimento che ai consorzi per i rimboscamenti sia dato di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti, oltre che agli Istituti di credito agrario.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GRIMALDI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevoli senatori. Pensando a tutti i precedenti del progetto di legge ora sottoposto alle vostre deliberazioni, avevo motivo a concludere che l'unico appunto che si potesse fare al Governo, e precisamente al ministro d'agricoltura, fosse quello di aver presentato troppo tardi una proposta legislativa ripetuta-

mente richiesta. Però non mi sono dissimulato (e la discussione di oggi me lo conferma), che nei Parlamenti, come nelle famiglie, come negli individui, si stenta molto ad approvare dei provvedimenti a lunga scadenza, i cui effetti, cioè, non siano d'attuazione immediata, o per lo meno non molto lontana.

E forse a questa causa si devono attribuire le obiezioni sollevate. Veramente, quando si tratta di leggi (come quella sulle irrigazioni, come quella delle derivazioni d'acqua a scopo industriale, pure all'ordine del giorno del Senato), i cui effetti si vedono in un tempo relativamente breve, il compito di sostenerle non è troppo difficile. Ma arida è la materia dei boschi; gli effetti d'una legge, che li riguarda, non possono vedersi se non a lunga scadenza; l'impiego di capitali in rimboscamenti non può dare utile se non che ai nepoti. Però, non perchè si tratta di difficile argomento deve il Governo disinteressarsene.

Il Governo ed il Parlamento non sono destinati a fare soltanto leggi di effetti immediati e vicini, ma debbono anche provvedere a bisogni lontani e preparare all'uopo le opportune misure; ed il loro obbligo è quello di esaminare se i bisogni esistono e quali sono le misure più opportune per raggiungere lo scopo della loro soddisfazione.

Ho citato i precedenti di questa legge: li riassumo appena al Senato, il quale certamente non li ignora. Fino da tempo remoto, nelle discussioni dei bilanci dei lavori pubblici o di agricoltura, ed in altre diverse occasioni, si è reclamata una legge, che non solo provvedesse alla conservazione dei boschi attuali, ma pensasse a crearne dei nuovi.

Non v'è pubblicazione di scrittore sulla materia, che non deplori come in Italia non vi sia una legge di rimboscamento, efficace come quella che esiste in altri paesi. Più volte l'uno e l'altro ramo del Parlamento hanno fatto dei voti espliciti, perchè questa legge fosse presentata.

Tali precedenti sono riassunti in una relazione presentata dal Governo alla Camera dei deputati, in una relazione fatta dalla Commissione nominata dalla Camera stessa, la quale approvò nella passata legislatura le linee sostanziali della presente proposta di legge, ed infine nel pregevole lavoro del vostro Ufficio centrale, del quale fanno parte due insigni membri di que-

st'alta Assemblea, che sono stati ministri di agricoltura, industria e commercio, quindi messi nel caso di vedere non solo in teoria, ma anche in pratica la necessità di questo disegno di legge.

Dopo tanti studî fatti, dopo il bisogno riconosciuto dall'uno e dall'altro ramo del Parlamento, mi pareva che l'unico esame utile fosse quello di conoscere se, ferma restando la massima ed assodata la necessità di una legge sui rimboscamenti, si fosse ben provveduto allo scopo con le disposizioni contenute nella proposta attuale.

L'onorevole senatore Cavallini, che, con parole molto vivaci, ma del resto gentilissimo a mio riguardo, si oppose a questa legge, finì poi col dire che l'avrebbe votata, e che egli, amico del bene, non rinunzia ad esso, solo per il desiderio del meglio. Dunque egli stesso ha finito col riconoscere che questa legge un poco di bene lo racchiude in sè.

Però, nel sostenere la sua tesi, e fare i suoi appunti alla legge parlò d'impotenza da parte dell'Ufficio centrale e del ministro; e d'altra banda poi ci accusò di amore adultero e di fornicazione. Le due accuse sono contraddittorie: fra esse io, posto alle strette (non so che cosa pensi l'Ufficio centrale), preferisco la seconda alla prima; ma credo che non vi sia bisogno di fare questa scelta, perchè veramente non vi è nè vizio di impotenza, nè amore adultero nel disegno di legge.

Ma prima di dimostrare (e lo farò brevemente) la necessità e l'opportunità di questo disegno di legge, sento il bisogno di rettificare un principio enunciato dall'onorevole senatore Rossi, il quale disse: « Il progetto è inutile, dunque è dannoso; lo si condanni ». Mi pare che fra l'inutilità e il danno non vi possa essere confronto; nè è il danno una conseguenza diretta della inutilità.

Quando una legge è dannosa, quando se ne vedono i perniciosi effetti, capisco che il Parlamento debba, senz'altro, respingerla; ma quando si dubita della sua utilità, è dovere del Parlamento procedere ad un secondo esame, e pensare a tutti i mezzi, con cui si possa rendere efficace il provvedimento, che non si può e non si deve in tal caso respingere *a priori*, come l'onorevole Rossi vorrebbe.

È utile la legge in esame?

Noi, onorevoli senatori, non dobbiamo dimenticare che esiste la legge del 1877, della quale ha parlato il suo autore, l'onorevole senatore Majorana-Calatabiano; e la proposta attuale è figlia della legge stessa.

La legge del 1877 aveva innanzi a sè due scopi: conservazione dei boschi attuali, creazione dei nuovi. I rimboscamenti, nella legge medesima, costituiscono solo una parte, essi formano la materia di un apposito titolo.

Lo scopo principale era quello di unificare le diverse legislazioni, che regolavano la materia. Ed io comprendo come l'onorevole Majorana si trovasse allora imbarazzato fra le due correnti, l'una liberale, l'altra restrittiva: comprendo i suoi imbarazzi nel dover unificare legislazioni informate a concetti diversi, a tendenze contrarie.

Egli cercò di conciliare il principio dell'unificazione col principio delle diverse legislazioni, delle diverse tendenze, delle diverse tradizioni, applicando la teoria del dicentrimento.

Insomma, fece quanto di meglio si poteva fare in quel momento per la conservazione dei boschi.

Ma, preoccupati, egli ed il Parlamento, da questa questione, che era la principale, non potevano curare abbastanza l'altro bisogno, quello, cioè, di provvedere alla creazione dei boschi. Se ne occupò, è vero, la legge del 1877, ma fin d'allora fu rimandato ad una legge posteriore lo svolgimento completo di quei principi, che nella legge stessa venivano fissati.

Ciò risulta dalle discussioni allora avvenute e dal contesto della legge medesima.

La legge attuale, adunque, non fa che completare, perfezionare quello che è in germe nella legge del 1877, e quello che il Parlamento volle completato; poichè esso, mentre votava quella legge, non si dissimulava, che, per la parte dei rimboscamenti, non era quella l'ultima parola. Il Parlamento invitava ad una posteriore legge, che, a distanza di 11 anni, è ora sottoposta alla deliberazione del Senato.

Ma, o signori, il bisogno, a cui si provvede con questa legge, è forse artificiale, fittizio? Vi sono altri mezzi per provvedervi, diversi da quello adottato dall'attuale progetto di legge?

Ecco il vero esame, a cui è chiamato il Senato del regno.

Tutto quanto si è scritto e detto nei due rami

del Parlamento, senza che io lo ripeta, dimostra che una legge sul rimboscamento è necessaria. Lo dimostra l'esempio delle altre nazioni.

Dall'uno all'altro estremo d'Italia si grida contro la distruzione dei boschi; si grida che le nostre pendici sono diventate brulle e nude affatto. Gli oratori, che hanno fatto appunti contro la proposta attuale, non hanno potuto disconoscere questo fatto.

L'Italia è ricca di boschi, disse l'onor. senatore Alessandro Rossi.

Così fosse! Ma non lo è; bisogna arricchirla; bisogna con leggi provvedere a questo bisogno.

Ora, quando dobbiamo provvedervi, quali sono i mezzi, che dobbiamo adottare?

Per rispondere adeguatamente, io riassumo in poche parole il disegno di legge, perchè poi faremo all'occasione degli articoli discussione particolareggiata sulle singole disposizioni, se il Senato lo vorrà.

Siamo in discussione generale; dunque guardiamo questa legge di fronte, « anatomizziamola, svisceriamola, sventriamola » pure, come diceva l'onor. Cavallini.

Ho già detto che la legge attualmente provvede ai rimboscamenti, ma vi provvede in parte soltanto: stabilisce, fra l'altro, il diritto d'espropriazione nello Stato.

La legge attuale sui rimboscamenti provvede a completare la precedente. E vi provvede, estendendo le sue disposizioni tanto ai terreni vincolati, quanto a quelli non vincolati; creando e disciplinando i consorzi; dando ad essi ed ai privati talune agevolazioni, ed accordando quel che è più importante, cioè il concorso dello Stato nella spesa per due quinti. E siccome la legge attuale non concede questi vantaggi, è da presumere che, accordandoli d'ora in poi, potranno i privati od i consorzi provvedere al rimboscamento.

Ma se, con tutti questi mezzi, lo scopo non si otterrà, resta in ultimo lo Stato padrone di espropriare, per far ciò che consorzi e privati non fanno.

Ecco il concetto della legge.

L'onorevole mio amico il relatore dell'Ufficio centrale ha detto, anche al di là del bisogno, su quest'argomento, e nella sua relazione il Senato troverà la conferma di quanto ho l'onore di dirvi. Sono all'uopo degne di ricordo le leggi della Francia in materia di rimboscamento e

rimboscamento; la Francia, lo ricordava l'onorevole Cavallini, spende circa cinque milioni all'anno per il rimboscamento, e la legge applicata con energia ha prodotto utili risultati. Riscontrando le statistiche francesi, ci è da compiacersi nel vedere come la proprietà boschiva, dal giorno in cui la legge s'è attuata, si sia mano mano accresciuta.

Dunque non è inutile questa legge, come ha pur provato il mio amico Griffini, che ringrazio della difesa prestatami.

Essa però richiede una lunga, una paziente, una graduale esecuzione per poter dare i suoi frutti, e se non li darà, perchè non sostenuta ed applicata con tutta l'energia, sarà colpa mia, o di coloro che mi succederanno, e se ne dovrà rispondere al Parlamento; ma non sarà colpa della legge.

Tutte le leggi di questo mondo possono essere frustrate nella esecuzione; ma non è questa una buona ragione per dichiararle inutili *a priori*.

Fra le figure mitologiche quella che mi fa più orrore è quella di Narciso, che ebbe la dabbenaggine d'innamorarsi di se medesimo; io, rifuggendo da questo esempio, non m'innamoro della mia legge, e sono ben lungi dal farne l'idillio.

Il Senato sa, da più anni che ho avuto l'onore di sostenere dinnanzi ad esso diverse leggi, che non pecco di esagerazione nella difesa e non mi abbandono ad entusiasmi; e quindi non dico che questa legge opererà il miracolo di creare la ricchezza boschiva in Italia, e crearla prontamente. Sono lontano da queste esagerazioni, dalle quali rifugge l'animo mio; ma, per la stessa ragione, non posso ammettere l'esagerazione inversa, che questa legge non darà nessun frutto. Abbandoniamo l'uno e l'altro eccesso, e guardando le cose con animo calmo, consideriamo la vera portata della legge, quale io ho avuto l'onore di dichiarare.

Io dico: presentatemi altri provvedimenti, con i quali si possa ottenere lo scopo, che il Parlamento stesso ha riconosciuto necessario tante e tante volte; modificate le disposizioni secondarie, se per avventura non incontreranno la vostra approvazione; ma non mi dite che la legge è inutile, che di essa l'Italia non ha bisogno, poichè io allora potrò sempre rispon-

dere, che o la ricchezza boschiva si crea con questa legge, o non bisogna più pensarvi.

Se questa legge non sarà utile, nessun altro mezzo potrà raggiungere lo scopo, che ci proponiamo; e se altre nazioni civili, con queste medesime misure, che proponiamo, hanno potuto raggiungere lo scopo, io non dispero che anche noi lo raggiungeremo.

Se non ho mal compreso, il senatore Cavallini, più che contro la legge attuale, che finalmente poi ha detto di votare, ha voluto fare uno slancio patriottico contro diverse altre cose, che veramente nulla hanno a che fare con la materia attuale.

Il Senato sa bene che io non sono il presidente del Consiglio, da poter fare un programma di Governo e rispondere alle diverse osservazioni dell'onorevole Cavallini. Qui non è il caso di occuparsene, ed egli potrà farle ai singoli ministri in altra occasione: Come non mi occupo di quanto ha detto circa il supposto sminuzzamento di fondi del mio bilancio in tante scuole, istituzioni e mostre, perchè materie non connesse all'attuale, e più volte d'altronde da me trattate in Parlamento, ove in occasione del bilancio potranno tornare. Ed io sono sempre pronto a mostrare il contrario di ciò, che egli ha detto.

Però mi pare che il senatore Cavallini si preoccupi molto della spesa, conseguenza di questo progetto, e più volte nel suo discorso, deplorando l'assenza del ministro delle finanze, ne ha creato un argomento contro la legge.

Egli sarà certo tranquillizzato, quando gli ricorderò che questo progetto di legge è stato presentato al Senato da me, di concerto col collega ministro delle finanze; egli lo ha esaminato con me, e ne ha valutato le conseguenze finanziarie.

Ma poi l'Ufficio centrale, che ha esaminato il progetto di legge sotto tutti gli aspetti, lo ha guardato anche sotto il rapporto finanziario, e non ha portato il disegno di legge alla discussione del Senato, senza aver prima fatto il conto dell'onere, che esso può recare alle finanze dello Stato.

Le conseguenze finanziarie, dichiarate nella relazione dell'Ufficio centrale furono ricordate dall'onorevole Cavallini, e brevemente le riassumo.

Nei primi anni vi è il periodo preparatorio,

in cui devono esaurirsi tutte le procedure stabilite nel disegno di legge; cioè, bisogna preparare e completare i progetti per bacini, procedere alle stime e dar tempo ai reclami. Dunque, per i primi anni, la spesa sul bilancio dello Stato non supererà le lire 300,000 all'anno. Successivamente non occorre fare i lavori in tutti i bacini in una volta, ma si comincerà da quelli, che presentano maggiore importanza, a seconda che sieno pronti i progetti, sancite le procedure, e disponibili i fondi. E così, in un secondo quinquennio, sarà di 500,000 lire annue; fino a che, all'attuazione completa della legge, sarà la spesa d'un milione annuo. Ecco adunque la conseguenza finanziaria: per i primi cinque anni 300,000 lire annue; per il secondo quinquennio 500,000 lire all'anno; dopo dieci anni, un milione annuo.

Ora che le ho ricordate all'onorevole Cavallini ed al Senato, mi dica egli, nella sua lealtà, se, per quest'onere relativamente lieve, si debbano sacrificare gli effetti benefici, che si potranno conseguire da questa legge di rimboscamenti, tanto aspettata e richiesta dai voti del Parlamento.

Ecco dov'è il problema.

Sono poche le somme, dice l'onorevole Cavallini; ed io rispondo che questa sarebbe una ragione per domandare aumento di fondi, non certo per dedurne che la legge è inutile. Ma poi io dovevo tener conto delle condizioni finanziarie; e più di me le teneva in conto il mio collega delle finanze. Se esse saranno prospere, nessuno vieterà d'aumentare i fondi negli esercizi successivi. Ma nello stato attuale, e per parecchi anni, non occorre altra somma annua che quella da me accennata.

Ad altro campo ci conduce l'onor. senatore Rossi.

Io confesso che con la mia mente mi riportavo al dicembre del 1887, quando egli oggi parlava. Mi riportavo a quel giorno in cui si discuteva innanzi al Senato del Regno il trattato di commercio con l'Austria-Ungheria. Ed in quel giorno, se la memoria non mi falla, l'onorevole Rossi fu uno di quelli che sorse in Senato a parlare del trattato ed a sostenerlo.

Vuole egli che facciamo ora un esame retrospettivo e che io difenda ciò che è già legge dello Stato? Ma io sono oggi chiamato a difendere un progetto di legge, che è innanzi al Se-

nato, e su cui il Senato è libero di pronunziare la sua opinione; ed a questo devo limitarmi, per fare opera utile.

Ma prescindendo da ciò, se pur si potesse e dovesse riesaminare la cosa, gli appunti dell'onor. Rossi non reggerebbero. Egli si lagna che nel trattato di commercio con l'Austria-Ungheria si sia dichiarato esente da dazio il legname importato in Italia, come si lagna del trattamento fatto in quella convenzione ai cavalli. Donde deduce che si sia fatto un danno all'industria boschiva ed equina. Ma è ormai risaputo, e fu del resto ricordato in Parlamento, quando il trattato si discuteva, che i trattati sono transazioni reciproche; che non bisogna esaminarli voce per voce, ma nel loro complesso e nella loro sintesi; e che l'unico esame utile a farsi è quello di studiare se i sacrifici fatti equivalgono ai vantaggi economici conseguiti. Per il trattato in questione, tale esame fu fatto nell'una e nell'altra Camera. Nell'una e nell'altra plaudirono all'opera del Governo ed alla quasi unanimità approvarono la convenzione internazionale. Cosicché, non solo è inutile ed inopportuno, ma anche strano quel che oggi il senatore Rossi dice, prendendo dal trattato quella sola parte che riguarda il legname ed i cavalli, e trascurando il resto.

Egli trova poi contraddittoria l'azione del Governo, per aver sostenuto in dicembre un trattato nel quale si consente l'esenzione dal dazio per il legname, e per aver poi in gennaio insistito nell'attuale proposta di legge sui rimboscamenti; e conchiude che, con una mano si distrugge quel che si fa con l'altra. Invece la logica più severa regola i passi del Governo. Difatti, la proposta attuale di legge provvede al futuro, e ad un futuro abbastanza remoto: con essa ci proponiamo di promuovere i rimboscamenti, ed aumentare la ricchezza boschiva del paese. Ma nell'attualità abbiamo bisogno del legname, che il nostro paese non ci fornisce, e che costituisce una materia prima. Quindi col trattato di commercio in questione l'abbiamo assicurato a più buon mercato, sottraendolo al dazio doganale, ed al trattato abbiamo dato la durata di quattro anni, appunto per non pregiudicarci la libertà nell'avvenire. Quando la nostra ricchezza boschiva sarà cresciuta, quando l'attuale proposta di legge avrà cominciato a produrre i suoi effetti,

allora soltanto sarà il caso di esaminare ciò che oggi dice l'on. Rossi, e vedere se ed in quali confini debba essere accordata la tutela alla produzione del legname. Ora ogni discussione è fuori luogo dinanzi ad un trattato che ha la durata soltanto d'un quadriennio; ed innanzi a ciò che oggi non esiste in paese, in misura tale da soddisfare i suoi bisogni.

Nè è da trascurare la considerazione che, non accordando la esenzione dal dazio sul legname all'Austria-Ungheria, non solo si sarebbe perduto il corrispettivo di quei vantaggi che dal trattato l'Italia ha conseguito, ma si sarebbe indirettamente stimolata e fomentata la malsana abitudine di devastare i boschi, allo scopo di trarre un utile momentaneo, a discapito dell'avvenire.

L'onor. Rossi ha sostenuto che manca in questa proposta di legge il concetto economico e che in essa si ha avuto riguardo soltanto alla silvicoltura. È facile la risposta: in leggi di questo genere il vantaggio economico è lo effetto, ma non è e non può essere uno dei principî informatori della legge. Non siamo certo in materia di tariffe doganali, ove i problemi vanno guardati essenzialmente sotto l'aspetto economico. Noi con questa legge (e vale la pena di ripeterlo) abbiamo lo scopo di promuovere la ricchezza boschiva del paese, concedendo agevolezze e concorsi di spesa e chiamando in ultima analisi lo Stato a provvedere. Questo è l'intento del presente disegno di legge, che non vulnera e non pregiudica il lato economico della questione, nè le possibili decisioni, che, sotto questo rapporto, occorrerà o sarà conveniente prendere in avvenire.

L'onor. Rossi ha accennato anche ad una proposta fatta in seno al suo Ufficio e della quale si fa parola nell'accurata relazione dell'Ufficio centrale; proposta, cioè, di accordare la esenzione dall'imposta prediale per un trentennio alle proprietà boschive. E citando all'uopo l'esempio d'altri paesi, conchiude col dire essere preferibile questa agevolezza alle altre contenute nel disegno di legge.

Già l'Ufficio centrale nel suo rapporto risponde vittoriosamente a questa osservazione e non ripeterò quel che ivi è contenuto. Da esso risulta che strana ed ingiusta è la pretesa di sottrarre le proprietà boschive ad ogni imposta prediale per lunga serie di anni; e che

L'unica cosa seria a discutersi in proposito è quella di esimere dall'imposta medesima i miglioramenti boschivi fatti nella proprietà. E questo secondo concetto sarebbe stato accettato e compreso fra le altre agevolzze contenute nell'attuale proposta, se già non esistesse in una legge dello Stato, quale è quella sul riordinamento dell'imposta fondiaria. In questa, difatti, espressamente si dice che i terreni debbano essere rilevati nello stato di coltura o destinazione, nel quale si troveranno all'epoca del rilevamento; e si soggiunge che non si debba avere riguardo a quei miglioramenti, che il possessore dimostrerà d'aver fatto posteriormente al 1° gennaio 1886.

Nella legge stessa è prescritto che la revisione generale del catasto non debba farsi prima che siano trascorsi trenta anni dall'epoca della sua attivazione. Tra i miglioramenti, è certo da annoverare il rimboscamento, il quale perciò non è colpito da imposta prediale e non può esserlo prima della revisione generale, che dovrà avvenire non prima di trenta anni.

Cosicchè quello che vi è di ragionevole nella proposta dell'onor. Rossi già esiste, ed è consentito da una legge dello Stato, e non è il caso di ripeterlo nell'attuale proposta, che certo non distrugge, nè revoca quel beneficio dalla stessa legge accordato.

L'onor. Rossi, nel suo discorso, si è lagnato dell'esecuzione dell'attuale legge forestale, ed ha accennato al bosco Montello. Io non lo seguirò su questo terreno, perchè non è opera attualmente utile. Per quel bosco pende un progetto di legge dinanzi all'altro ramo del Parlamento, e non posso e non debbo pregiudicarne le decisioni.

In quanto alla legge forestale, posso ben dire che l'Amministrazione ha fatto, e fa quanto è in suo potere, per ben eseguirla. Ad appunti generici non posso rispondere.

Del resto, a tempo opportuno, potrò dare tutte le dilucidazioni che si richiederanno.

Infine, l'onor. Rossi si è doluto per la lunghezza della procedura stabilita nei primi articoli della legge; ma, salvo a tornarvi sopra quando verremo alla discussione di essi, mi limito per ora a fargli notare che essa era necessaria, per garantire le parti, e per procedere con ogni cautela in una materia così difficile e complicata.

L'onor. Majorana, accettando la legge, ha proposto degli emendamenti ai diversi articoli, emendamenti che partono da due concetti, che egli ha svolto. Dichiaro che in massima li accetto, salvo a formularli d'accordo con lui e con l'Ufficio centrale in modo da proporli all'approvazione del Senato.

L'onor. Griffini, difensore della legge, vorrebbe che io insistessi sull'art. 11, del quale l'Ufficio centrale propone la soppressione. Quell'articolo riguarda l'abilitazione ai consorzi di ottenere mutui dalla Cassa depositi e prestiti, per le opere di rimboscamento. Per parte mia, non avrei difficoltà di acconsentire al desiderio dell'onor. Griffini; ma il mio collega delle finanze mi ha espressamente incaricato d'insistere sulla soppressione, perchè la Cassa dei depositi e prestiti è molto gravata di oneri per tante diverse leggi, e quindi egli non può consentire a farla sobbarcare a quest'altro. D'altronde, è da considerare che, nelle opere di rimboscamento, l'utile comincia ad aversi dopo gran tempo, e quindi per molti anni la Cassa di depositi e prestiti non avrebbe le opportune garanzie. Però, a riparare a questa soppressione, vi è nella proposta attuale la facoltà nei consorzi di contrarre mutui con gli istituti di credito fondiario, a condizioni eccezionali di favore.

Nè vi è contraddizione fra questa e l'altra proposta di legge relativa ai consorzi di acque a scopo industriale, poichè in questa non vi è l'agevolezza dei mutui con gli Istituti di credito fondiario; non si tratta di utile remoto e di mancanza di garanzie; ed, infine, si tratta di una proposta analoga ad una legge dello Stato, che regola una materia omogenea, cioè i consorzi d'acqua a scopo d'irrigazione.

Io credo, con ciò, di avere esaurito il debito mio di giustificare la legge al Senato, e di rispondere ai diversi oratori, che mi fecero l'onore di interloquire sulla materia.

Tutto quello che ho potuto trascurare, avrò occasione di dirlo nei diversi articoli, di cui è composta la legge.

L'onor. Cavallini conchiuse col farmi un augurio molto gentile, cioè che io fossi benemerito delle selve e dei boschi. Io accetto l'augurio, ma perchè egli possa essere esaudito, ho bisogno del suo voto, altrimenti mi avrebbe fatto un augurio sterile di effetto, che l'animo

suo nobilissimo non ha potuto concepire. (*Bene! Bravo!*)

SORMANI-MORETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SORMANI-MORETTI, *relatore*. Nel succedere ad un così brillante e potente oratore qual è l'onor. ministro Grimaldi, mi vengono alla mente le parole che Shakespeare fa dire da Amleto a Laerte, prima di cimentarsi alla prova dell'armi: « O Laerte, la mia imperizia darà risalto alla tua destrezza, come una tenebrosa notte fa risaltare vieppiù il chiarore d'una fulgida stella ».

Ma io devo ringraziare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio perchè col suo discorso egli alleviò d'assai il compito che spetta al relatore di riassumere la discussione generale.

Io non ho sentito, per verità, alcuno dei signori senatori, i quali presero la parola, che contestasse la necessità d'una legge per provvedere in Italia ai rimboscamenti, e però nulla dirò neppur io in proposito, e solo accennerò che, se i risultati d'una simile legge saranno remoti e lenta necessariamente l'azione sua benefica, è questa una ragione per spicciarsi ad approvarla ed a porla in esecuzione.

L'onorevole senatore Cavallini diceva scorgere una certa quale perplessità sia nei membri dell'Ufficio centrale, sia anche nell'istesso relatore; perplessità dimostrante quasi poca fede esservi pure in noi nella esecuzione di questa legge.

Tutte le parole dell'onor. senatore Cavallini mi ricordarono, nel loro concetto riassuntivo, quanto a Dante diceva Marco lombardo:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Nullò; però che 'l pastor che precede

Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.

Orbene, io assicuro invece l'onor. Cavallini avere io piena fiducia che il pastore che precede, l'onorevole ministro di agricoltura, lui ed anche i suoi successori vorranno e sapranno, nello stesso interesse dell'amministrazione loro, nonchè del paese, fare eseguire questa legge, e, bene operando, mostreranno di avere le unghie fesse per montare sui monti a rimboscarli, non altrimenti che le hanno le capre, le quali si arrampicano lassù in alto producendo l'effetto precisamente opposto.

Ma noi intanto dobbiamo coadiuvarlo il ministro, perchè quello che egli e i suoi predecessori hanno tanto lungamente ruminato venga digerito e si possa quindi finalmente mettere all'opera per conseguire il desiderato intento.

Io non dubito adunque per nulla che il Ministero, il quale propone questa legge, riconoscendone la necessità nonchè l'utilità somma, non la voglia poi fare eseguire e non sappia e possa provvedere a ciò col solo mezzo efficace esistente a tal fine, che è certamente quello di assegnare a suo tempo il danaro che dagli studi e progetti tecnici sarà riconosciuto necessario.

Io devo, a dire il vero, confessare che la fiducia mia in questa legge non riposa già nelle modalità escogitate e nelle condizioni statevi messe in precedenza per omaggio ai principi di proprietà e di libertà delle colture anche montane, offrendo sussidi ai privati e promuovendo consorzi per rimboscare; ma piuttosto la fiducia mia si basa sulle conseguenze che vi si sono previste e stabilite per un secondo stadio, coll'autorizzare cioè il Governo a procedere esso stesso da solo, se altri nulla vuol fare, neanche se sussidiato ed aiutato da lui.

In realtà, io credo che il risultato finale di questa legge - questo è almeno il mio parere individuale - sarà necessariamente quello accennato, e sembrami anche desiderato dal senatore Alessandro Rossi, che lo Stato italiano si faccia anch'esso, un poco più di quello che non sia, boscaiolo; poichè, anche al dire del senatore Jacini, nella sua relazione sui risultati dell'inchiesta agraria, solo lo Stato può compiere l'opera del rimboscamento, e poichè invece, fra tutti gli Stati civili, quello che possiede meno boschi è, proporzionalmente alla sua superficie ed alla sua configurazione montuosa, il nostro Stato per l'appunto, mentre l'Italia di boschi ne ha oggi tanto e tanto bisogno, sia per riparare alla scarsezza che risente di legname d'opera e da combustibile, sia per redimere terreni montuosi ora infruttiferi, sia per far fronte alla necessità di regolare l'impeto dannoso delle acque de' molti suoi torrenti.

E tale ultima necessità curai specialmente di porre in evidenza nella relazione mia, dacchè la stretta connessione tra i rimboscamenti e le opere idrauliche emerse anche nello scorso mese alla Camera elettiva, quando su di una prege-

vole relazione dell'onor. deputato Chinaglia si accennò ad una occorrente nuova classificazione delle opere idrauliche di 2^a e 3^a categoria, e dacchè la necessità del rimboscamento i nostri monti fu rammentata in moltissime occasioni dal Governo e dal Parlamento siccome tale che, soddisfatta, produrrà senza dubbio delle sollecite ed utilissime conseguenze finanziarie anche a pro del bilancio dello Stato.

E per verità, a non parlare della valle Padana e della calamità incolta alle provincie venete con quella inondazione del 1882 che produsse danni per non meno di 200 milioni, di cui quasi 50 a carico dello Stato, e a non dire quindi di come assai minori disastri sariano derivati se fosse stata per lo passato meglio curata la conservazione delle antiche selve, - l'importanza e l'utilità di questa legge si verificherà a preferenza in quelle provincie meridionali, dove non sonvi quasi opere idrauliche di 2^a categoria, dove non sono stati ancora costituiti i consorzi idraulici di 3^a categoria, e dove sembra difficile si possano questi costituire colla sola norma della legge vigente pe' lavori pubblici.

La presente legge potrà senza alcun dubbio per quelle provincie riuscire essa all'intento e fare molto meglio e molto di più di quanto non siasi potuto fare finora, ed avere il risultato che molte somme ed assai grossi dispendi per opere idrauliche, per tutelare case, proprietà, strade e ferrovie o per riparare anche straordinariamente a gravi disastri, vengano ad essere in questo modo appunto attenuati, se non anche totalmente risparmiati.

A comprovare tutto ciò potrei citare parecchie discussioni parlamentari, e fra le altre quelle importantissime del marzo 1882, alle quali hanno preso parte attiva, in ispecial modo per la Sicilia, l'attuale presidente del Consiglio, e per le Calabrie l'onorevole deputato Nicotera ed altri, e dalle quali risultò all'evidenza grandi distruzioni venire causate nelle Calabrie da dodici e più impetuosi torrenti, e in Sicilia, dal Faro a Taormina, durare continua una guerra, come disse l'onorevole Crispi, di torrenti tempestosi, vertiginosi, terribili, a cui s'aggiungono altrove nella Trinacria altri non meno dannosi torrenti, sicchè mentre occorre tuttora provvedere col completare opportunamente la legge sui consorzi idraulici di 3^a categoria, questa legge pei rimboscamenti, che mira a

guarentire la consistenza del suolo ed a regolare il corso delle acque in un bacino principale o secondario o sopra parte di essi, sovviene intanto opportuna, benefica a fare quanto non peranco riuscirono a compiere le leggi idrauliche del Ministero dei lavori pubblici.

Quindi è, onorevole Cavallini, che anche da questo punto di vista del vantaggio finanziario di minori spese ordinarie e straordinarie occorrenti nel bilancio dei lavori pubblici, io credo che lo stesso ministro delle finanze, animato e persuaso non soltanto dal ministro di agricoltura, ma altresì dal ministro dei lavori pubblici, di buon grado e colla voluta larghezza darà il denaro necessario per attuare questa legge, sicuro di fare a più titoli un buon affare per lo Stato.

Dall'onor. senatore Majorana-Calatabiano io non ho certo che ad apprendere, poichè egli forma autorità siccome padre qual è della legge forestale e poichè a ragione si gloria di aver potuto riunire in una sola legge diversissime legislazioni, le quali avevano in Italia reso impossibile di poter provvedere ad un savio regime forestale e di amministrare e dirigere e fare rifiorire tale parte importantissima della ricchezza nazionale.

L'onor. Majorana propone ora due emendamenti al progetto di legge e questi, ammessi già dal ministro, anche a nome dell'intero Ufficio centrale io dichiaro che vengono con piacere accettati, tanto più che il secondo assicura un beneficio ai privati bene volenterosi ed il primo che vuole si esprima a paro ed unito allo scopo del rimboscamento quello del rinsodamento dei terreni era nell'animo e nel pensiero del vostro Ufficio centrale, ed anzi, questo primo, siccome ho cercato di spiegare nella relazione, già era, a parer nostro, implicitamente compreso nella dizione dell'art. 1, sicchè, senza avere a contraddirci per nulla, volentieri conveniamo possa essere meglio il dichiarare esplicitamente, e più precisamente e chiaramente quindi con un inciso apposito, come il rinsodamento de' terreni possa tener luogo del rimboscamento propriamente detto.

L'onor. senatore Rossi Alessandro, dichiarando considerare il presente disegno di legge dal lato economico, lo predice inefficace, mentre crede invece che un dazio protettore al confine potrebbe bastare ad eccitare l'industria silvana

ed a rinverdire e ripopolare le deserte e brulle pendici. Non mi so, quanto a me, capacitare del come possa valere un dazio protettore per sè solo a riprodurre alberi e boschi là dove furono divelti. Temerei anzi, col ministro, che il dazio da sè solo spingerebbe ad aumentare tagli e diboscamenti.

Io veramente udii dai silvicoltori parlare per fare risorgere le selve, pria che d'imporre dazi protettori, di creare dei boschi protettori, quali chiamano essi i boschi d'alto fusto, e so che per tali boschi protettori in Svizzera, per esempio, il Governo federale stesso spende danaro e per essi prende speciali cure, cure più efficaci che non quelle sole di stabilire ai confini dei dazi protettori.

Comunque sia, di questo dazio protettore non è più il caso per noi di parlare, poichè, come ricordava testè il ministro, dal dicembre scorso abbiamo il trattato commerciale con l'Austria-Ungheria che ci vincola, per un quadriennio almeno, a lasciare entrare in franchigia legname da opera e da combustibile.

Certamente questi dazi protettori possono essere un valido coefficiente per favorire l'industria silvana esistente, ed erano invocati naturalmente e desiderati con ragione in Cadore, nelle altre parti del Bellunese, nel Friuli, là dove son boschi. Ma quei dazi protettori da soli non saprei come potrebbero eccitare l'industria forestale nelle altre parti d'Italia, dove non vi hanno più boschi, dove vuolsi, dove occorre rimboscare. Imperocchè questa industria forestale ha una natura tutta sua speciale di lentissimo incremento, e non è come taluna altra industria manifatturiera, di lanificio o di cotonificio o di metallurgia, per le quali riunendo, sotto una intelligente e sapiente direzione, potenza di mezzi e larghezza di capitali, si può in un dato momento far sorgere ad un tratto grandiosi opifici e in breve tempo, approfittando di tariffe proteggitrici o di speciali anche precarie condizioni dei mercati, fare vantaggiosa concorrenza alla produzione estera, sino almeno a compensare le spese e i sacrifici fatti.

Per rimettere un bosco, per riavere una foresta occorre una lunga serie di anni, e poi boschi protettori o d'alto fusto, capaci a dare tavole, travi, eccellente e grosso legname d'opera, occorrono persino da 50 a 60 a 100 anni e l'industriale il quale volesse mettersi a quel-

l'impresa mal farebbe i suoi conti e quelli dei figli e nepoti suoi se si fidasse dei dazi protettori e non comprendesse la necessaria e naturale transitorietà delle leggi doganali.

Questo io dico senza entrare per nulla nelle questioni gravissime che oggi, in senso inverso che per lo passato, risorsero vive tra protezionismo e libero scambio.

Del resto tutti gli altri paesi civili fecero e fanno quanto siamo per fare noi, e promuovono l'industria forestale con ben altre misure e provvedimenti che coi soli dazi protettori, anche là dove le foreste sono la principale se non la sola produzione del patrio suolo.

Nella stessa America, dove trovansi ancora immense estensioni di foreste vergini, come nel Michingam, nel Wisconsin, nel Jowa, in quelli stessi Stati Uniti si fa di più che non mettere dei dazi per proteggere l'industria forestale, essendochè pubblicarono nel 1874 un'apposita legge forestale o di *timber culture* e là, lo rilevo da quel libro di cui è, direi quasi, meglio che autore, benemerito autore dell'autore, l'onorevole senatore Rossi, malgrado le avite ricchissime foreste promuovono l'imboschimento di altri terreni ed a tal fine accordano premi di una certa quantità di acri di terreno, per esempio, di 169 acri di *homestead* a tutti coloro i quali mettono o tengono a bosco 10 acri di terra.

L'onor. Rossi m'interrompe dicendomi trattarsi colà di mettere boschi in pianura, ed è infatti così; ma si tratta sempre di creare dei boschi, e d'altronde anche qui ora si cerca, nell'attuale legge, d'imboschire le dune incolte sulle rive del mare.

Io devo ringraziare l'onor. senatore Griffini d'aver voluto egli pure spezzare una valida lancia in difesa dell'Ufficio centrale e della presente proposta di legge. Ma gli osserverò, circa le eccezioni che egli faceva contro il rinsodamento di cui l'onor. senatore Majorana propone, dirò così, l'accentuazione, accettata dal ministro e dall'Ufficio centrale, come l'opportunità del rinsodamento dipende dalle località e che se non fece buona prova in Francia, sicchè nell'ultima legge non se ne parlò più esplicitamente siccome nella legge anteriore, non è detto però che non possa valere, in date circostanze da noi in Italia, e qui assai spesso forse bastare e giovare.

Infatti, come accennava poc'anzi, se l'Ufficio centrale non aveva creduto necessario di farne cenno esplicito si fu perchè lo riteneva implicitamente indicato nell'art. 1 e perchè stimava potere lasciare, a seconda dei casi, delle circostanze e delle località e dei climi, dicessero i tecnici quale opera convenisse fare o quale essenza di piante seminare o piantare, o se rinselvare, o se cespugliare, o se rassodare, o se inerbare questo o quello spazio di terreno, pur di raggiungere lo scopo di assodare il terreno e regolare le acque.

Imperocchè di modi di assicurare e di assodare i terreni ve ne hanno parecchi, e con lavori d'arte o manuali, quali gli spianamenti a terrazza e con muri di sostegno e simili, ed altri invece per seminagioni o piantagioni di essenze varie di vegetali.

Senza volere far qui, fuor di proposito, un cenno di scienza forestale, ricorderò avere accennato già nella mia relazione come in date località si trovò opportunissima l'agave americana, altrove il fico d'India, il quale fece ottima prova in parecchi luoghi della riviera ligure ed anche intorno a Messina; aggiungerò ora che per assodare terreni anzichè per rimboscarli o per imboschirli giova talvolta il citiso, e che sulle ghiaie invece conviene piantare la tamarice o la vetrice marina; mentre sulle pendici ghiaiose dei monti calcari si può con profitto spargere semi di *lasiagrostis* o di *arundo speciosa*, umili pianticelle da profonde e opportunamente irradianti radici.

L'escludere nessuno de' mezzi, nè delle colture, nè de' sistemi tecnici atti a raggiungere lo scopo della legge, ecco quanto era nel pensiero mio ed anche nel pensiero dell'Ufficio centrale e che ritenemmo e riteniamo implicitamente già compreso nell'articolo primo.

Questo rinsodamento che ora esplicitamente sarà indicato, così come l'inerbamento ed il cespugliamento e quanti altri mai mezzi a garantire la consistenza del suolo e regolare il corso delle acque l'arte consiglierà, si accettano ed ammettono tutti e ciascuno alla sua volta, là dove i tecnici credono che possano bastare, sia definitivamente, sia, eventualmente, in via transitoria, per sostituirli più tardi con piante di alto fusto.

In ordine poi alla Cassa dei depositi e prestiti a cui l'onor. senatore Griffini persiste nel

chiedere si abbia a potere avere ricorso, il ministro di agricoltura e commercio rispose già quanto basta per giustificare l'Ufficio centrale, che per le considerazioni d'ordine generale accennate già nella relazione, alla sua volta insiste nel credere opportuno rinunciare di fare assegno per opere di rimboscamento a sovvenzioni ottenute da quella Cassa, ma di contentarsi dei prestiti con ispeciale favore che si possono ottenere, giusta questo progetto di legge, dagli altri Istituti di credito fondiario la cui missione combina per l'appunto con ogni opera di migliorìa agricola.

Io non voglio, anche per l'ora tarda, essere indiscreto, nè per quanto è stato detto già anche dal ministro credo sia necessario a me di tediare più a lungo il Senato, al quale specialmente si può sempre e bene applicare il detto: « A buon intenditor, poche parole ».

In ogni caso mi riservo nella discussione dei singoli articoli di dare quelle ulteriori spiegazioni che si possono da alcuno desiderare od essere ritenute necessarie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri che domandino la parola nella discussione generale, questa s'intenderà chiusa.

Ora do lettura dell'ordine del giorno proposto dal senatore Rossi:

« Il Senato invita il Governo a modificare le disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti sulla base dell'esonerazione da qualsiasi imposta per un trentennio sui terreni da rimboscare, e passa all'ordine del giorno ».

Trasmetto quest'ordine del giorno all'Ufficio centrale, perchè a suo tempo esprima su di esso il suo parere.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro di agricoltura, industria e commercio. La discussione generale è stata dichiarata chiusa dall'onor. presidente: l'ordine del giorno è proprio di discussione generale, perchè, ove fosse accettato, tutta la legge cadrebbe; dichiaro perciò di non poterlo accettare, e prego il Senato di respingerlo. Ne ho detto ora le ragioni. Egli vuole provvedere con questo ordine del giorno ad una cosa, alla quale già provvede una legge dello Stato; e, per quanto da questa si discosta, è ingiusto.

Dunque chiedo al Senato di passare alla discussione degli articoli e di non accettare una proposta, che tenderebbe a non discutere il presente disegno di legge.

Senatore ROSSI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. Se il Senato non crede che l'ora sia troppo tarda, posso rispondere in poche parole alle questioni pendenti.

A me non pare che l'art. 12 della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria risponda al caso nostro. Il mio ordine del giorno domandava un esonero completo per un trentennio delle imposte sui terreni da rimboscare.

L'art. 12 non provvede a questo. La relazione dell'onor. Finali che ho citata (pag. 14) non contempla questo caso e lo stesso relatore dell'Ufficio centrale, che or ora ha interrotto l'onorevole ministro, osserva che l'esenzione assoluta dell'imposta *recherebbe conseguente danno alle provincie ed ai comuni a cui verrebbero a mancare le rispettive sovraimposte addizionali*, e soggiunge che procurerebbe delle *sperquazioni fra i vari contribuenti e riuscirebbe a gravi ingiustizie*.

Dunque non intende certamente l'Ufficio centrale che l'art. 12 risponda a quanto io domando nel mio ordine del giorno.

L'onorevole ministro, nel rispondermi, disse che nella tornata del 22 dicembre io aveva approvato il trattato. Ciò non è punto esatto. Nelle poche parole che ho pronunziato sul trattato allora, io mi limitai ad alcuni appunti sulla relazione dell'onor. senatore Majorana, appunti ai quali egli ha gentilmente risposto, e tutto finì lì; ma ho fatto piena riserva di giudizio intorno al trattato. Nè si poteva giudicare del trattato altrimenti, poichè la relazione non si è avuta che alle 10 della mattina di quel giorno medesimo, e si son dovuti procurare dalla Camera dei deputati gli allegati, che, oltre alle tabelle d'importazione e di esportazione da e per l'Austria colla convenzione relativa, portavano nientemeno che un così detto protocollo finale di 12 pagine, che fu una seconda convenzione.

Per giudicare un trattato di commercio a quel modo bisognerebbe essere più che un taururgo. Non nego che nel trattato vi saranno stati compensi. Infatti, pel sacrificio di 130 milioni che noi paghiamo all'Austria col vecchio

trattato e che col nuovo in capo a quattro anni saranno 200 milioni di sbilancio, non ha l'Italia ottenuto altro compenso che sugli agrumi, sulle mandorle, sui fichi secchi. A sì scarsi profitti noi abbiamo sacrificato per tutte le voci obbligate la nostra tariffa generale. Non credo, del resto, che le parole che ho pronunziato siano state pronunziate indarno.

Vi sono alcuni Stati in Europa che vorrebbero usare per sè medesimi, nei trattati commerciali, quella stessa politica che si nega ad altri, e ciò per loro proprio interesse e profitto. Credo quindi che anche l'esame retrospettivo di un trattato non sia gettato in questo momento indarno.

L'onorevole ministro ha asserito che il Governo è logico con sè stesso, firmando con una mano il trattato con l'Austria e con l'altra firmando la legge di rimboschimento. Mi permetta di dirgli che è troppo logico. Quella logica abbiamo già cominciato a mutarla nell'agricoltura e non mi pare che si voglia tornare indietro, tutt'altro.

Questa logica anche nell'animo stesso dell'onorevole ministro sono certo che si viene a poco a poco mutando.

Quanto al mio ordine del giorno, io non mi illudo.

Qui non è questione di vincere o di perdere; nè io sento alcun piacere sia a far votare dei colleghi contro la mia proposta, sia a far atto di opposizione al Governo e al Ministero attuale. A me basta di avere stabilito un punto fermo per quando questa legge passerà alla Camera elettiva.

L'avete voi stessi la coscienza, onorevole ministro ed Ufficio centrale, che boschi non ne faremo se non li fa lo Stato? (*Segni di assenso del ministro e dell'Ufficio centrale*).

Abbandonata, a torto secondo me, la industria boschiva, altro non resta, ed in questo finiremo, io credo, per trovarci d'accordo perchè è il sottopensiero vostro, a un patto però, che le condizioni finanziarie dello Stato mutino in meglio, altrimenti non avremo neanche i rimboscamenti di Stato.

Ma io, approvando pubblicamente questa legge come venne proposta, avrei sanzionato quei principî che io combatto e che pur finiranno per cadere. Quantunque io mi trovassi quasi solo nel 1885 a proporvi il dazio sui grani e

fossoro tre soli senatori meco a votarlo, due anni più tardi, quando lo propose il Governo, furono altrettanto pochi i senatori che non l'hanno votato, e presto corre già la voce che saremo chiamati a metterci ancora la giunta.

Dunque, alieno affatto da pretese personali ed in pace colla mia coscienza, dopo le fatte dichiarazioni, abbrevio ogni discussione ulteriore col ritiro del mio ordine del giorno.

Senatore SORMANI-MORETTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SORMANI-MORETTI, *relatore*. Dal momento che l'onor. senatore Alessandro Rossi ha ritirato il suo ordine del giorno, nulla più avrei a dire.

Mi permetta però il Senato che io chiarisca un punto della discussione avvenuta, il quale credo giovi chiarire, e che anzitutto chieda scusa all'onor. Rossi di non aver detto prima, per pura dimenticanza, quale fosse il parere dell'Ufficio centrale sul suo ordine del giorno, parere, del resto, ch'egli poteva già presentire.

Vero è che l'esenzione totale dalle imposte pei proprietari dei boschi che si mettano a fare dell'ottima silvicoltura non è compresa nella legge del 1° maggio 1886 pel riordinamento dell'imposta fondiaria, perchè questa legge nei suoi articoli 12 e 36 non li contempla e non li salva per trent'anni avvenire che dall'aumento di imposta che derivare potesse da miglioramenti di coltura e quindi da opere di rimboscamento incominciate posteriormente al 1° gennaio 1886. Ma qualora si accordasse questa esenzione totale, che in teoria io pure avrei vagheggiata, e che adottarono la Francia e la Romania, sorgerebbero qui da noi in Italia due grandi inconvenienti, i quali porterebbero uno spostamento a tutto quanto il sistema attuale della nostra imposta fondiaria, e, cioè, in primo luogo: che non solo l'esonerazione toccherebbe l'imposta erariale, ma eziandio le sovrimposte addizionali, e però rimarrebbero prive le provincie e i comuni dei proventi di questa sovrimposta pei loro centesimi addizionali, e conseguentemente alcuni comuni che sono collocati sui monti, rimanendo senza tale cespite delle rendite loro, sarebbero assolutamente impossibilitati a far fronte alle loro spese, ad andare innanzi ed a formare finanziariamente i loro bilanci.

In secondo luogo, poi, siccome abbiamo tuttora, e, sino a che potrà andare in vigore l'imposta fondiaria sulla base del nuovo estimo catastale che ora si sta preparando, durerà, il sistema dei contingenti compartimentali, i proprietari dei terreni tutti compresi nel compartimento verrebbero essi a dover pagare una parte delle quote dovute dai proprietari dei monti da rimboscare, e si avrebbe pertanto un aggravio di sperequazione che porterebbe ingiustizie, lagni e guai molto gravi e danni maggiori dei benefici che dal proposto provvedimento si ripromette l'onor. senatore Rossi. Ma, ripeto, dal momento che l'onor. Rossi ha ritirato il suo ordine del giorno, queste osservazioni riescono ormai superflue, ed io le ho dette soltanto perchè ad esse avrei dovuto accennare prima, e per chiedere così venia del ritardo ad esporle.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimandato alla prossima tornata. Intanto dichiaro chiusa la votazione, e prego i signori senatori segretari di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Risultato della votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge sull' « Ordinamento dell'istruzione secondaria classica »:

Votanti	92
Favorevoli	58
Contrari	34

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 2 pom.:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni intese a promuovere i rimboscamenti (*seguito*);

Consorzi d'acqua a scopo industriale;

Riordinamento dell'Amministrazione centrale dello Stato;

Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità;

Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno.

La seduta è levata (ore 6).